LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Sasso Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN [illegible]
[illegible] Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Scolari ed uomini

Il *Figaro* di Parigi, dal 10 agosto in poi, è venuto pubblicando le risposte date da molti scrittori autorevoli ad una sua inchiesta sopra la convenienza di mantenere o di abolire l'uso delle premiazioni scolastiche solenni. Tale questione sarebbe oziosa in Italia, dove codeste cerimonie, non essendo precedute da «concorsi generali» appositi, hanno sempre avuto importanza molto minore che in Francia, ed ora non si fanno più negli istituti dello Stato. Ma le opinioni espresse dagli scrittori francesi anche per noi, giacchè nella loro varietà implicano i più disparati concetti della scuola e del suo ufficio nella società moderna: implicano sopra tutto la questione degli esami, la quale è più che mai viva tra noi, e cerca quasi a tentoni la sua soluzione per via di esperienze regolamentari che ciascun ministro dell'istruzione innova, modifica, rimuta più o meno sostanzialmente non riuscendo di solito ad altro nel suo breve regno che a scompigliare sterilmente gli ordini scolastici. Gli autori francesi che hanno dato risposta all'inchiesta del *Figaro* si dividono naturalmente in due campi avversi: da una parte quelli che amano le solenni distribuzioni di attestati e di premi come una cara memoria di gioventù, una tradizione simpatica che non giova abbattere, una festa commovente della prima età, a cui non bisogna togliere incitamenti e illusioni salutari; dall'altra quelli che rilevano la puerile vanità di quelle pompe, la fallacia dei meriti scolastici, e massimamente i danni dell'artificiosa emulazione, che sforza le intelligenze giovanili a fatiche estenuanti senz'alcun serio costrutto. I diversi pareri possono dunque ridursi a due opinioni contrapposte, a due modi cioè d'intendere la funzione della scuola e degli esami.

***

Due opinioni teoriche e due stati di fatto, segni non soltanto pedagogici ma politici della grande mutazione prodotta nella società nostra dall'avanzare della democrazia.

Una volta la scuola, specialmente la scuola classica, la quale mira di proposito non tanto a versare nei cervelli gran copia di cognizioni praticamente utili, quanto a svilupparne le attitudini superiori e ad allenarli, era frequentata da pochi giovani, appartenenti quasi tutti alle classi più educate, e diveniva facilmente una palestra di gare intellettuali. I maestri avevano agio di conoscere addentro gli alunni, discernevano le inclinazioni di ciascuno, le dirigevano e le correggevano secondo il bisogno. Le esercitazioni erano una continua prova comparativa degli intelletti; gli esami erano la prova finale che serviva a mettere in luce le capacità maggiori: e allora l'attestato di lode o il premio era una garanzia di superiorità che gli esaminatori conferivano a un merito scolastico come promessa di un futuro merito sociale.

Mutati i tempi è mutato lo spirito stesso della scuola e il valore de' suoi giudizi. Tutti gli istituti d'istruzione essendo giustamente aperti ai giovani di tutte le classi sociali, la popolazione scolastica è cresciuta a dismisura, massimamente nelle grandi città. Gli insegnanti non hanno più modo di studiare uno per uno gli alunni e di aiutare ciascuno secondo le sue attitudini, ma devono fare la lezione *omnibus*, tale che tutti gli scolari, senza distinzione di inclinazioni individuali, possano ugualmente profittarne. E la scuola, in tutti i suoi ordini, applica naturalmente i concetti organici della democrazia. Non mira più a favorire e produrre in società le capacità superiori, che son sempre eccezioni; ma a determinare una regola universale, che è necessariamente la mediocrità. Quindi, nei giudizi, non più domina il criterio del merito comparativo, ma quello della sufficienza.

Tutti gli alunni, uscendo dalla scuola, devono possedere un certo minimo comune di cognizioni: questo è l'importante. Ne viene la tendenza nel Governo ad agevolare sempre più i corsi di studio, rendendoli man mano più adatti ad essere assolti da qualunque intelligenza; e ne viene l'abolizione graduale, a cui ora assistiamo, degli esami.

Questo è il punto controverso. Ma è controversia che si risolve a poco a poco da sè, per la forza delle cose. Gli esami hanno una vera grande utilità non solamente pedagogica: quella di obbligare l'alunno a rivedere nel suo complesso, nel suo organismo totale, la materia prima studiata frammentariamente, giorno per giorno; di indurlo dunque a un lavoro mentale di sintesi non prima fatto e a un esperimento decisivo del suo sapere. Senonchè a questo capitale vantaggio si contrappongono anche molti inconvenienti che è inutile ricordare, perchè non vi è chi non li conosca. E la legislazione moderna ha sentito negli esami assai più gli inconvenienti che i vantaggi. Per ciò è venuta man mano sostituendo alle prove finali le prove continue o parziali dell'annata, per le quali la stretta sufficienza basta alla promozione, senza bisogno d'altri esperimenti definitivi.

Con ciò gli esami, come riepilogo dello studio hanno avuto altri surrogati; come prova di capacità e gara di merito non hanno più alcun valore, perchè i giovani più valenti sono appunto quelli che ne vengono dispensati.

***

Intanto è il concetto stesso del merito scolastico quello che è mutato nella coscienza pubblica. Troppa è ormai la moltitudine dei giovani che studiano; e già il premio si cerca non nella scuola, ma più oltre, nella società e nella vita. Poichè basta la «sufficienza» a ottenere l'attestato obbligatorio, i più si contentano della sufficienza, e scema sempre più nelle scuole l'antico spirito di emulazione. E il male non è così grande come parrebbe. Quella benedetta emulazione, di cui tanto si pasce la retorica pedagogica, se qualche volta sprona i giovani ingegni a una nobile gara di sapere, molte altre volte avvelena però i giovani animi di invidie ingenerose, di gelosie puntigliose, ed è tanto meno proficua quanto più fittizia, aizzata ad arte da' maestri e da' parenti il cui amor proprio si fa volentieri oppressivo e tirannico.

Tra tutte le lettere pubblicate dal *Figaro*, quelle che più colpiscono per serietà e novità sono piene di sfiducia o di sdegno verso codesto amor proprio che impone ai cervelli ancora immaturi un lavoro eccessivo per il conseguimento di una superiorità vana, precaria, spesso bugiarda. Molti scrittori insigni, come il Maeterlinck, ricordano di essere stati scolari mediocrissimi, e riconoscono che i «primi della scuola» non sono poi sempre i primi nella vita, anzi, sovente divengono uomini di poco valore, perchè il vero valore è essenzialmente individuale, e non si forma se non col lavoro proprio e volontario. Non si impara nella scuola, dice Hirsch, ma nelle biblioteche, quando si studia da soli, e fra gli uomini. La scuola, aggiungiamo noi, in tutti i suoi gradi è sempre e necessariamente elementare. Il merito di un uomo non è determinato dai corsi scolastici ch'egli ha seguiti, ma da ciò ch'egli ha saputo acquistare dopo uscito dalle scuole. Tutte le superiorità sono autodidattiche e indipendenti.

Interessante fra tutte è la lettera di André Couvreur, l'autore dei singolari romanzi sui rapporti sessuali, su la generazione e l'allevamento dei figli, che in questi ultimi tempi hanno levato sì alto grido in Francia e fuori. Anche il Couvreur dichiara d'essere stato un mediocre scolaro, e di non dolersene punto, perchè così non ha logorato anzi tempo il suo cervello. «Adesso — egli scrive — giunto all'età in cui per coloro che si sono troppo affaticati nella scuola sin dall'infanzia il lavoro equivale a stanchezza e disgusto, io spendo con gioia le riserve di energia intellettuale non impiegate ne' miei primi anni. E preferisco gli allori presenti, per modesti che siano, a quelli che non portò la mia fronte quand'era ben chiomata».

Il nostro presente sistema di giudizi scolastici, diminuendo il valore dell'emulazione col far prevalere il criterio universale della sufficienza, avrebbe dunque per gli studiosi di fisiologia il benefico effetto di non aggiungere al *surmenage* intellettuale che la scuola impone a tutti il *surmenage* volontario per la conquista di vani premi, e di riservare così all'avvenire le energie giovanili.

Chi sa se c'è qualcuno che pensi a queste cose al Ministero dell'istruzione, dove si sta preparando ancora qualche riforma nel regolamento degli esami?

Vigile.

Le conclusioni della Commissione per le frodi al Ministero delle Finanze.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

Secondo una lettera pubblicata dal *Cittadino*, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulle malversazioni all'Ufficio spedizioni del Ministero delle finanze sarebbero per la colpabilità dell'Uglienga e del Fabbri, e per la responsabilità civile di Aliney e di Balzini per la nessuna vigilanza e per la assoluta mancanza di controllo.

Per la riforma della legge sul notariato.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 16,40:

La Commissione per la riforma della legge sul notariato, come fu annunciato, aveva diviso i lavori tra quattro Sotto-Commissioni. La *prima* di esse si è occupata dei requisiti per la nomina dei notai; la *seconda* della forma degli atti notarili e delle tariffe; la *terza* della vigilanza e della disciplina; la *quarta* degli Archivi notarili.

Le prime tre hanno già esaurito il loro lavoro; la quarta si riunirà a giorni per prendere visione e discutere sulle proposte preparate dal Ministero. Nei primi giorni di novembre si riunirà la Commissione in seduta plenaria, per l'esame e la discussione definitiva sul lavoro compiuto dalle Sotto-Commissioni.

Negli alti gradi della Magistratura.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18,15:

Si ritiene che l'on. guardasigilli darà corso al tanto atteso movimento dell'alta Magistratura.

Tuttavia esso non potrà aver luogo tanto presto come si spera, poichè ora avrà una nuova estensione, data la vacanza al posto di primo presidente della Cassazione di Firenze per la morte del senatore Luigi De Blei, e la probabile vacanza al posto di procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari, avendo il comm. Durante chiesto di essere collocato a riposo.

Lo sciopero degli avvocati.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18,20:

A proposito dello sciopero degli avvocati di Trani l'on. Spagnoletti ha conferito prima coll'on. Facta, poi coll'on. Finocchiaro-Aprile. Si spera che al più presto si troverà il modo di comporre il conflitto e far tornare il buon accordo, sempre finora esistito, tra la Magistratura e il Foro di Trani.

Agitazione rurale a Viterbo.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

Mandano da Viterbo al *Messaggero* che l'agitazione dei contadini si fa più viva. Essi hanno invaso i terreni a Grotta San Stefano e a Roccavecce. Per questi paesi è partita la truppa.

La minacciosa avanzata della lava del Vesuvio.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 9,40:

Le colate di lava che dal 1895 in poi si riversano nell'ampio atrio del Cavallo riempiendolo quasi interamente, si avanzarono stanotte dall'atrio in direzione della stazione inferiore della funicolare Cook, minacciando direttamente la ferrovia elettrica nel tratto che dall'Osservatorio va alla funicolare. La lava attuale ha pochi metri di larghezza, ma, dato il pendio del suolo su cui scorre, malgrado la poca forza impulsiva della bocca eruttiva, può raggiungere la ferrovia nelle vicinanze [illegible].

Francia e Venezuela per la questione dei cavi.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 8,44:

In esecuzione della sentenza di Cassazione di Caracas, Castro ha fatto chiudere gli uffici della Compagnia francese dei cavi sottomarini, la cui concessione era considerata illegale, e stabilì una tariffa elevatissima sui telegrammi da Caracas e Laguayra mediante la linea governativa. Essendo probabile che la Francia intenda intervenire per la protezione dei beni dei suoi sudditi, Castro e gli Stati Uniti non si opporranno all'intervento francese, purchè si rispetti l'integrità territoriale del Venezuela.

La spedizione polare Peary.

Ci telegrafano da New York, 7, ore 7:

Le ultime notizie della spedizione Peary dicono che il 16 agosto la spedizione era nello Stato al nord di Greenland [illegible] stava per partire e stabilire una base [illegible] Sabine.

Dopo il trattato di Portsmouth.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

Nessuna clausola segreta nel trattato.

Londra, 7, ore 15.

I giornali hanno da Pietroburgo: «Dalla più alta autorità governativa si dichiara: 1° che il trattato di pace col Giappone non contiene alcun articolo segreto; 2° che non vi è alcun trattato segreto complementare del trattato pubblicato; 3° che non vi è alcun accordo segreto tra la Russia ed il Giappone».

La Russia per l'esecuzione del trattato.

Pietroburgo, 7, ore 5.

Dopo l'arrivo della notizia della firma del trattato di pace i varii Ministeri si occupano per prendere gli accordi necessari per l'esecuzione delle sue clausole e per l'invio delle necessarie istruzioni.

Le liste elettorali per la Duma sono quasi terminate nei diversi Governi. E' probabile che la supremazia nella Duma apparterrà al partito che avrà saputo conquistare i contadini. Dei disordini sono nuovamente segnalati fra i riservisti a Rostow, sul Don.

I ringraziamenti dei plenipotenziari a Roosevelt

Oyster-Bay, 7, ore 4.

Komura telegrafò a Roosevelt la notizia della firma del trattato, aggiungendo: «L'umanità vi deve eterna riconoscenza per la convocazione e pel successo della Conferenza. Aggiungo i miei propri ringraziamenti e l'espressione della mia sincera considerazione».

Witte e Rosen telegrafarono a Roosevelt: «Non spetta a noi ringraziarvi per ciò che faceste nell'interesse della pace, perchè il nostro augusto Sovrano espresse come convenivasi quanto altamente apprezza i vostri nobili, generosi sforzi. Possiamo soltanto dichiarare a voi, o Presidente del popolo americano, quale personale sentimento di gratitudine ci fa provare il ricevimento così cordiale con cui voi ci avete onorati e che ci fece la nazione americana».

Generosità giapponese.

Londra, 7, ore 4.

Lo *Standard* ha da Portsmouth: «Gli inviati giapponesi hanno donato diecimila dollari agli istituti di beneficenza di Hampshire.

Calorose feste americane ai delegati partenti.

Portsmouth (Stati Uniti), 7, ore 4.

I membri delle due missioni sono partiti per New York. Alla partenza, Witte fu salutato cogli stessi applausi che lo accolsero ogni volta che si mostrò all'*Hôtel Wentworth*. Strinse cordialmente le numerose mani tese verso di lui. Anche Takahira alla sua partenza, fu calorosamente acclamato.

I plenipotenziari in viaggio.

Boston, 7, ore 18,5.

Una folla considerevole acclamò, alla loro partenza, in treni speciali, i plenipotenziari russi e giapponesi. Rosen dichiarò alla folla, in nome di Witte, che i delegati russi partivano assai soddisfatti che tutto fosse così terminato, ed erano sinceramente contenti dei risultati ottenuti.

L'irritazione nel Giappone dopo i preliminari di pace di Portsmouth

Tokio, 6 (ritardato nella trasmissione).

I telegrammi ai giornali, che dànno le grandi linee delle condizioni del trattato di pace, aumentano l'irritazione da parte del pubblico. I [illegible], riscaldati dai radicali, proseguono a suggerire varii modi per manifestare il malcontento popolare. Finora non avvenne nessun disordine. Le riserve di Polizia sono aumentate per misura di precauzione. Le Autorità esercitano grande vigilanza, quantunque non si prevedano atti di violenza, che si reprimerebbero prontamente.

Il Governo continua a mantenere il silenzio sulla pace. I conservatori dichiarano che il paese l'approverà quando bene comprenderà le sue condizioni. Secondo essi, gli agitatori non esprimono affatto il vero sentimento popolare. La minoranza protestataria è troppo debole per fare impressione sulla grande massa, che mostra apatia in proposito del trattato di pace, quantunque l'ostilità radicale aumenti. E' possibile che l'opinione pubblica diventi più pronunciata quando il Governo comunicherà i risultati ufficiali della Conferenza.

Il pubblico ignora tuttora la soluzione data alle più importanti questioni. I telegrammi da Kobe, Nagoya, Osaka, Sasebo, Kanazawa, Shimoja, Kioto, Tokamo, riferiscono la disapprovazione, il malcontento, lo sconforto popolare.

I piccoli giornali rinunciano a qualsiasi riserva, e dicono che la pace è la maggior umiliazione che il paese abbia mai subito. Si augurano che il Mikado rifiuti di ratificare il trattato di pace, e consigliano varii altri provvedimenti. Poche bandiere furono issate per l'avvenimento. A Tokio alcuni entusiasti issarono bandiere, ma a richiesta dei loro vicini le tolsero poco dopo. I circoli finanziari e commerciali e la classe media, evidentemente delusi, si mantengono in silenzio. La Borsa è depressa: si aperse con forti ribassi e si mantiene inattiva.

Tokio, 6.

La prima dimostrazione popolare turbolenta, in seguito al malcontento per le condizioni di pace, avvenne oggi. Un grande *meeting* era stato organizzato nel parco Hibiya. La Polizia tentò di impedirlo, chiudendo le porte del parco. Alcune Autorità municipali protestarono; allora le porte vennero riaperte.

Gran folla si assembrò, e tenne il *meeting*, in cui approvò una mozione, che biasima vivamente le condizioni della pace, e dichiara che la nazione ne è rimasta umiliata. L'attitudine della folla era piuttosto seria che indignata. La Polizia mantenne un'attitudine prudente. Nessun disordine avvenne durante il *meeting*: ma poi la Polizia avendo disperso i dimostranti, una banda di questi prese a sassate un edificio in prossimità al parco. Si eseguirono alcuni arresti.

Più tardi i dimostranti tentarono di riunirsi nel teatro Shintomi. La Polizia li disperse. La folla si riversò allora dinanzi agli uffici del giornale *Kokumin*, emettendo grida ostili. Tre impiegati dell'Amministrazione del giornale, armati di sciabole, impedirono gli accessi agli uffici.

Anche ad Osaka e Nagoya furonvi dei *meeting* di protesta contro le condizioni di pace. Votaronsi mozioni chiedenti le dimissioni del Governo. Malgrado queste dimostrazioni ostili, la maggioranza della popolazione evidentemente accetta il trattato di pace, quantunque delusa nell'aspettazione generale.

Probabili dimissioni del Gabinetto giapponese.

Una depressione finanziaria alla vista.

Tokio, 7.

Quantunque la nazione intera sia malcontenta per la pace, un certo mutamento si manifesta nel pubblico, in seguito alla campagna dei giornali ministeriali. La reazione continua a chiedere la punizione delle persone colpevoli. E' probabile che il Gabinetto Katsura si dimetta.

Il ribasso sul mercato finanziario fa temere un periodo di depressione finanziaria prossimo, ma l'abbondanza del denaro permetterà di sormontare le difficoltà. Le spese di rimpatrio di un milione di soldati che durerà dieci mesi assorbiranno parecchi milioni di *yens*, ma il Governo ha una riserva permettente di evitare un prestito interno se le condizioni per lanciarlo non sono favorevoli. Si crede che la situazione migliorerà quando il pubblico si renderà conto che il Giappone ottenne dei vantaggi apprezzabili.

Il barone Shibusawa ha dichiarato che non era soddisfatto delle condizioni di pace, ma che i problemi coreano e manceso essendo regolati, lo scopo della guerra era raggiunto. Non crede che il mancato pagamento dell'indennità possa compromettere l'assetto finanziario del Giappone.

I commenti della stampa giapponese al trattato di pace.

Tokio, 7.

Il *Kokumin* è il solo giornale quotidiano di Tokio che approva le condizioni della pace, dichiarando che lo scopo della guerra è raggiunto. Dice che la guerra non tendeva ad un guadagno pecuniario, bensì a che la Russia fosse spogliata della supremazia in Manciuria e fosse respinta sufficientemente al nord. Abbiamo guadagnato nel riconoscimento della nostra preponderanza in Corea più che non fosse nell'intento della guerra. Dobbiamo ringraziare i nostri plenipotenziari ed essere particolarmente riconoscenti a Roosevelt pei suoi buoni uffici.

Il *Nichi Nichi* dichiara che la pace costituisce un oltraggio al Giappone.

Il *Fiji Shimpo* dice che manifestò già il suo malcontento. «Il dado è ormai tratto. Bisogna sperare che il Governo prenderà i provvedimenti adeguati per venire in aiuto alle migliaia di famiglie prive dei loro capi e dei veterani invalidi».

Il *Nippon* dichiara che la pace conchiusa è la più amara pillola che la nazione abbia dovuto inghiottire. Consiglia il popolo a trarne lezione per acquistare la saggezza e la forza per prepararsi prudentemente a simili avvenimenti futuri.

L'*Okuma* dice che non può adattarsi al risultato della guerra, perchè le condizioni impedenti l'aggressione russa in Corea e in Manciuria sono insufficienti e lasciano campo considerevole per l'avvenire alle ambizioni russe. Le condizioni esistenti prima della guerra possono riprodursi ogni momento. La Russia e il Giappone convengono di sgombrare la Manciuria, ma il trattato lascia alla Russia l'opportunità di creare fermenti di guerra, invece che sopprimere le cause di futuri conflitti. La situazione rimane esattamente come prima delle ostilità.

In attesa della pace russi e giapponesi si battevano.

Tokio, 6.

Si annunzia che il 30 agosto a Naibuti, dopo 5 ore di combattimento, i russi che si trovavano ancora sulla costa occidentale dell'isola di Sakalino, furono completamente distrutti. Essi ebbero 130 morti. Le perdite dei giapponesi sono leggere.

Tokio, 7.

Il rapporto ufficiale del 3 settembre dice: «Il nostro esercito il 1° attaccò i russi sulla linea Chynjtu-Lyong a dieci miglia a sudest di Holyong ed a Abchiyong a dieci miglia a sudovest di Holyong. Il nemico disponeva di quattro battaglioni di fanteria e di 6 pezzi di artiglieria e di parecchie centinaia di soldati di cavalleria. Il distretto, montagnoso, era assai difficile.

«Finalmente la nostra artiglieria attaccò i russi con successo. La nostra ala sinistra occupò la posizione alle 8 ore di mattina.

«All'ovest di Chyonjtolyang il nemico si mantenne fermo e resistette fino alle ore 11, quando venne costretto a ritirarsi.

«Un altro nostro distaccamento ha sconfitto il nemico a Heanioujokay. I nostri lo inseguirono.

«Le nostre perdite sono: un ufficiale ucciso e 5 ufficiali e sessanta soldati feriti. I russi lasciarono sul campo 40 morti».

Lo Scià lascia Pietroburgo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 7, ore 13,15:

In occasione della partenza dello Scià vi fu colazione al palazzo di Peterhof. Dopo la colazione lo Scià si congedò dalle due Tsarine e si recò, accompagnato dallo Tsar, alla stazione, ove si trovavano a salutarlo anche i Granduchi e gli altri dignitari. Al momento della partenza la Musica sonò l'Inno persiano.

Quante case bruciarono ad Adrianopoli.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 7, ore 12:

Secondo informazioni inviate dai consoli, bruciarono ad Adrianopoli 1350 case, 300 negozi, 13 scuole, sei chiese, una sinagoga ed un convento mussulmano. Non vi furono vittime. Tremila persone vengono nutrite quotidianamente dalle Autorità.

Marinai russi condannati a morte.

Ci telegrafano da Sebastopoli, 7, ore 11:

Quattro marinai della nave da guerra *Ratok* furono condannati a morte per l'ammutinamento nel Mar Nero e giustiziati ieri.

Un Consiglio di ministri e i viaggi di Fortis.

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 7, ore 21,45.

L'imminente arrivo del presidente del Consiglio ed il ritorno di tutti i ministri, meno l'on. Tittoni, erano oggi a Montecitorio il movente di tutti i commenti. Si annuncia da alcuni deputati un Consiglio dei ministri per domenica prossima.

Si conferma che nella prima riunione si discuterà se sia o no il caso di sottoporre alla sanzione reale il decreto di chiusura della sessione parlamentare.

Si esaminerà la relazione d'inchiesta, già esaurita, riguardante i luttuosi fatti di Grammichele, e si vedrà se vi saranno dei provvedimenti da prendere per evitare più che sia possibile il ripetersi di simili episodi. I ministri discuteranno sull'opportunità di un viaggio del presidente del Consiglio in Sicilia. Alcuni ministri, si diceva oggi a Montecitorio, sarebbero contrari a questo viaggio, e pare che anche lo stesso Fortis non ne sia molto entusiasta. Sembra prevalga l'idea che questi viaggi ufficiali non conducano a nessun risultato utile, costando invece migliaia di lire all'erario.

Mi rispondeva un deputato meridionale del Centro, sonniniano, che interrogai circa l'opportunità di un tale viaggio: «Il ministro Ferraris ha scoperto la Basilicata, ma l'on. Fortis vuol scoprire la Sicilia.» E, seguitando su questo tono, terminava dicendomi che una tale notizia non può essere accolta con fiducia dalla Deputazione siciliana, la quale da molti anni, dentro e fuori del Parlamento, ha esposto in moltissime occasioni le condizioni dell'isola e suggerito i rimedi per la sua rigenerazione economica.

Senonchè a taluni deputati sembra che il viaggio dell'on. Fortis in Sicilia sia giustificato da ragioni di indole esclusivamente politica. La *Tribuna*, pertanto, conferma la notizia divulgata fin qui in forma mal certa e dubitativa di un viaggio dell'on. Fortis in Sicilia, ed annuncia che il ministro delle finanze, on. Majorana, accompagnerà l'onorevole Fortis. «Il presidente del Consiglio intende osservare *de visu* le condizioni dell'isola, percorrendone le parti più svariate e disparate, allo scopo di accertare quali siano i provvedimenti più urgenti da prendere per quella nobile e non felice regione.

«L'azione del Governo potrà poi spiegarsi in molteplici modi, sia con provvedimenti relativi al regime tributario, sia con misure di ordine economico e sociale, sia nel campo delle opere pubbliche, ed in ispecie delle reti ferroviarie complementari. Il viaggio verrà compiuto senza alcun fasto, senza alcuna pompa ufficiale, dovendo esso costituire soltanto un'ultima indagine personale da parte del capo del Governo prima di entrare nel campo pratico della legislazione speciale e regionale che già è in esperimento per la Basilicata e per Napoli.

«E a Napoli appunto può essere che abbia il suo epilogo il viaggio dell'on. Fortis, il quale, prima di entrare a Roma, sosterebbe nella metropoli meridionale per vedere quali ritocchi siano eventualmente da recare alla legge del 1904. La visita dell'on. Fortis a Napoli, nel desiderio di molti amici personali e politici del presidente del Consiglio, dovrebbe dar luogo ad una manifestazione di assenso all'opera sua e di devozione a lui. Il viaggio si effettuerebbe nel prossimo ottobre.»

Il Consiglio dei ministri domenica, fra gli altri argomenti, si occuperà anche del progetto di riforme tributarie, preparato dall'on. Majorana, esaminandone le linee generali e i criteri informatori.

***

Sulla situazione politica si fanno pure non pochi e strani commenti. Vi riferisco, a titolo di curiosità, quelli dell'*Avanti!*

Il giornale socialista infatti scrive che attorno all'on. Fortis fanno ressa amici per indurlo a lasciare il Ministero degli interni.

E' naturale che ognuno di essi sia un candidato almeno ad un probabile sotto-portafoglio.

E' positivo che ognuno di questi amici ha *in pectore* un aspirante. In ogni modo certa cosa è che si cerca di indurre l'onorevole Fortis a sgombrare da Palazzo Braschi, rimanendo presidente senza portafoglio. Sono molti i nomi che si fanno sul probabile successore, e l'*Avanti!* dice che si vorrebbe trasferire l'on. Finocchiaro-Aprile agli interni, e rimettere al suo posto un exministro del precedente Gabinetto; alludendo certamente all'on. Ronchetti.

Le tariffe di abbonamento sulle linee dello Stato

Ci telefonano a Roma, 7, ore 23:

Il *Messaggero* annuncia che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha stabilito le seguenti tariffe di abbonamento nelle proprie reti tanto del continente che della Sicilia:

Per 30 giorni: 1.a classe L. 320, 2.a L. 210, 3.a 135.

Per un anno: 1.a classe 2600, 2.a classe 1700, 3.a 1100.

Per due persone e per un anno: 1.a classe 3300, 2.a 2300.

Per anno, linee dell'Alta Italia, fino alla linea Roma-Castellammare Adriatico comprese: 1.a classe 2000, 2.a 1400, 3.a 900.

Emilia con Firenze, Milano, Venezia, Toscana e Roma: per 15 giorni: 1.a classe 95, 2.a 65, 3.a 40; 30 giorni: 1.a classe 160, 2.a 110, 3.a 65; per un anno: 1.a 1160, 2.a 495.

Lazio con Firenze, Napoli Mezzogiorno e sud della linea Napoli-Foggia: 15 giorni: 1.a classe 95, 2.a 65, 3.a 40; per 30 giorni: 1.a classe 140, 2.a 110, 3.a 65.

Il ministro Bianchi in Sardegna.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21:

Il ministro dell'istruzione partirà da Civitavecchia e arriverà a Cagliari il 10 mattino. Vi si tratterrà fino al 12, poi si recherà a Sassari, ove si tratterrà fino al 14 mattina. Visiterà il 14 Caprera e poi tornerà a Roma. Sarà accompagnato dal prof. Serafini, suo capo-gabinetto.

Le Trades Unions contro il protezionismo.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 9:

Il Congresso delle Trades Unions ha approvato ieri un ordine del giorno condannante il protezionismo. La maggioranza rappresentava 1,253,000 elettori, la minoranza 25,000.

Le memorie di una eroina russa.

(*Nostra corrispondenza*).

Vienna, 4 settembre.

(F. C.). Il principe M. J. Wolkonski, noto anche all'estero per quel progetto di Costituzione che egli presentava due anni or sono allo Tsar, ha raccolto e pubblicato questi giorni le memorie di sua madre, la principessa Maria Nicolajewna Wolkonski. Il nome dei Wolkonski è strettamente congiunto a tutte le agitazioni liberali della Russia del secolo scorso. Il principe Sergio Gregoriewich era stato uno dei promotori della celebre congiura dei decabristi.

Nel 1825, dopo la morte dello tsar Alessandro I, i decabristi, ai quali appartenevano gli ufficiali della più alta aristocrazia, intessarono quella congiura, che fu la conseguenza di quelle idee di libertà diffusesi in Russia in seguito alle guerre napoleoniche. Essi approfittarono della circostanza che tra il popolo era completamente ignorata la rinuncia al trono del fratello maggiore di Alessandro I, il granduca Costantino, viceré di Polonia, e dichiararono costui successore al trono moscovita, mentre d'altro canto cercarono di far passare il secondo fratello di Alessandro, Nicola, per un usurpatore. Sotto il pretesto dunque di difendere i diritti del primo, i decabristi organizzarono una rivolta militare, che fu repressa nel sangue. Dei congiurati molti furono giustiziati, altri vennero condannati alla deportazione in Siberia.

Tra questi ultimi ci fu anche il principe Sergio Wolkonski, il quale ad onta dei suoi meriti quale generale dovette passare ben trenta anni della sua vita negli orrori delle carceri siberiane. Graziato da Alessandro II, egli morì poco dopo nel 1865 nei suoi poderi di Woronki.

***

Questa in breve la storia della congiura dei decabristi, la quale forma uno degli episodi più commoventi nella storia della Russia del secolo scorso, anche per quegli atti di eroismo commessi dalle mogli dei deportati.

Una quantità di donne dell'aristocrazia, per assistere i mariti nella sventura, si assoggettarono ai sacrifizi di un esilio volontario e seppero eroicamente rinunciare alle comodità e ai lussi della loro vita passata, per rinchiudersi e passare il resto dei loro giorni in una orrida cella nella lontana Siberia.

Una di queste donne eroiche, le cui gesta sono state cantate da molti poeti russi, come il Nekrasow e il Puskin, fu anche la principessa Maria Nikolajewna Wolkonski, le cui memorie, pubblicate ora, erano state dedicate dalla madre al figlio, nato nell'esilio. La principessa Wolkonski, dunque, per trenta anni divise la sorte del marito in Siberia. Prima di partire la giovine e bella principessa, che per la sua bellezza era conosciuta nei salotti di Pietroburgo col nome di figlia del Gange, dovette chiedere all'Imperatore il permesso di assistere il marito nella sventura, e l'Imperatore nell'accordarle questo permesso volle ammonirla paternamente a smettere quell'idea, scrivendole una lettera molto affettuosa, firmata «votre affectionné Nicolas».

La principessa così descrive il distacco dalla sua famiglia:

«Mio padre era in quell'epoca di pessimo umore; ma io non avevo tempo da perdere e dovevo decidermi a comunicargli il mio progetto e a dirgli che stavo per abbandonarlo e per affidargli il mio bambino, che non mi era stato concesso di prender meco. Gli mostrai perciò la lettera dell'imperatore; il mio povero padre perdette la padronanza di sè e coi pugni alzati mi gridò infuriato: «Se non ritorni in un anno, ti maledico!» Io non risposi nulla; mi gettai sopra un divano e nascosi il volto tra i cuscini. La notte seguente mi misi in viaggio. In silenzio mi congedai da mio padre, che mi benedisse, e, prima di allontanarmi per sempre, mi volsi a guardare ancora una volta il vecchio angosciato, dicendo a me stessa: «Ora tutto è finito; non lo rivedrò più. Io sono morta per la mia famiglia.» Raccolsi in fretta le cose mie: poca biancheria. Tre abiti e un po' di denaro, che ebbi cura di cucire negli abiti. Quindi mi inginocchiai davanti alla culla del mio bambino e pregai a lungo. Povero bambino! Era stato meco tutta la sera ed aveva giocato allegramente, divertendosi con il sigillo rosso della lettera imperiale, di quella lettera che mi accordava il permesso di mettermi in viaggio e di abbandonarlo per sempre. Quando mi staccai dalla culla, dovetti raccogliere tutte le mie forze per reprimere l'angoscia del mio cuore affannato.»

Il bimbo morì poco dopo la partenza della madre, la quale, fra stenti inauditi, compì il lungo viaggio traverso i deserti di neve della Siberia, dentro la sua misera *kibitka*. A Irkutsk incontrò un'altra eroina, che, come lei, si sacrificava per amore del marito e per essergli vicina nella sventura, la principessa Katascha Troubetzkoi.

***

Il principe Wolkonski, insieme ai suoi compagni di sventura, era stato relegato nelle miniere di Bladogatsk, e quando vi arrivò anche la moglie, la poveretta ebbe un bel da fare per indurre il direttore delle carceri a permetterle un incontro con il marito.

Così essa descrive nelle sue Memorie l'arrivo a Bladogatsk e il suo primo abboccamento col principe:

«Le carceri erano situate ai piedi di un'alta montagna, ed avevano l'aspetto di una vecchia caserma, sucida e stretta. Stavano a guardia dell'edificio un sott'ufficiale e tre soldati, ai quali più tardi furono aggiunti dodici cosacchi. Le carceri consistevano di due stanze, divise tra loro da un lungo corridoio, molto freddo. In una di esse erano rinchiusi i disertori e quei galeotti che avevano tentato di scappare; l'altra stanza era occupata dai nostri condannati politici. Sulla soglia di quest'ultima stavano di guardia alcuni soldati, i quali fumavano un pessimo tabacco puzzolente, e i quali non si curavano affatto della pulizia dell'ambiente. Lungo le pareti della stanza erano collocate le celle, formate da assi di le-

gno inchiodati insieme, che davano loro l'aspetto di gabbie; per arrivare ad esse bisognava salire tre gradini.

« La cella di Sergio, il quale la occupava insieme al principe Troubetskoi e al principe Obolenski, era tanto piccola che si dovette collocare il letto dell'Obolenski sopra quello di Troubetskoi. I letti, poi, che formavano l'unico mobiglio della cella, consistevano di una semplice tavola, senza coperte.

« Quando il direttore mi fece entrare, nell'oscurità non seppi distinguere nulla. A sinistra mi fu aperta una piccola porta, ed io entrai nella cella di mio marito. Sergio mi si precipitò incontro, e il rumore delle sue catene mi fece orrore: prima io non avevo neppur pensato che egli pure potesse portare le catene. La desolazione di quell'orrido carcere mi fece indovinare subito la portata delle sue sofferenze. Inoltre la vista di quelle catene mi commosse e mi eccitò al punto che io caddi a terra, ginocchioni, e baciai le catene e poi lui stesso. Povero Sergio!

« Il direttore, che aveva dovuto rimanere sulla soglia, non essendovi più spazio dentro nella cella, si commosse lui pure davanti a tanta pietà e a tanta adorazione verso mio marito, che egli si divertiva a torturare. »

Katasha Troubetskoi e Maria Wolkonski si fecero costruire accanto ai loro mariti delle celle identiche, dove trascorsero quasi tutta la loro vita, sostenute soltanto dall'idea di alleviare con il loro sacrifizio i dolori dei loro mariti.

Gravi punizioni ad ufficiali navali russi d'Estremo Oriente.

Pietroburgo, 7, ore 7 (ufficiale).

Un'ordinanza imperiale escluse dal servizio il contr'ammiraglio Nebogatoff, i capitani comandanti la corazzata *Imperatore Nicola Primo*, l'ammiraglio Seniavience, e il grand'ammiraglio Apraxine, tutti quattro colla privazione dei rispettivi gradi e le conseguenze relative del Codice penale di marina militare.

Lo Tsar scrisse sul rapporto, circa la resa di questa corazzata e della corazzata *Orel*, l'ordine di sottoporre a giudizio tutti i loro altri ufficiali al ritorno in Russia. E' sospesa l'esecuzione di questo ordine circa il comandante dell'*Orel* finchè non si abbiano informazioni precise sul momento in cui egli prese il comando della nave dal capitano che prima comandava l'*Orel*, rimasto gravemente ferito.

Guglielmo II contro il Giappone.

Londra, 7, ore 9,45.

Parecchi congressisti americani furono ricevuti dal Kaiser a Berlino lunedì. Un dispaccio da New York al *Times* ne dà il resoconto. Guglielmo si occupò del pericolo giallo, dicendo che i giapponesi non lasceranno la Porta aperta, ma cacceranno le merci europee ed americane dai mercati orientali mediante la mano d'opera a basso prezzo di cui dispongono e possederanno indirettamente la Cina. Questa già ha rinviati gli istruttori tedeschi.

Occorre che le nazioni europee facciano unitamente fronte al Giappone. Questo non teme che l'America, la quale fortunatamente fiancheggia l'altro versante giapponese. L'Imperatore narrò al corrispondente Bartholot che a richiesta dello Tsar chiese a Roosevelt di prendere l'iniziativa per la conferenza di pace.

Per sedare i sanguinosi disordini nel Caucaso.

Pietroburgo, 7, ore 8.

Si ha da Tiflis che il viceré del Caucaso informò il governatore di Baku che inviò rinforzi da Tiflis con ordine di agire contro gli insorti colla massima energia. Una deputazione di armeni di Kilovodsk ha implorato il governatore di prendere misure e di far cessare l'effusione del sangue.

A Bielostock una bomba venne scagliata contro un commissario di polizia, che rimase ferito.

La guerra antisemita a Kischineff

Odessa, 7, ore 6.

Telegrammi da Kischineff dicono che, in seguito ai disordini di domenica e lunedì scorsi, in cui la plebe uccise quattro israeliti e ne ferì ottanta, la situazione è allarmantissima. L'inchiesta ufficiale ordinata non riesce a tranquillizzare gli abitanti, che attribuiscono i disordini alla provocazione poliziesca. Gli israeliti, temendo il ripetersi dei disordini e dei massacri, si rifugiano in massa nelle città vicine.

I disordini di Baku continuano.

Pietroburgo, 7, ore 21.

Si ha da Tiflis: « Gli insorti, a Baku, spararono ieri delle fucilate contro la residenza del governatore. Un incendio devasta Balakhany, dove l'artiglieria spara sui rivoltosi. »

Tumulti e pugni al Congresso del libero pensiero

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 9:

I presenti sono relativamente poco numerosi nella seduta primaria del pomeriggio. Si leggono parecchie relazioni sulla questione morale. Un delegato svolge una proposta tendente alla creazione di una scuola di morale laica per le donne, ma in questo momento il quotidiano incidente si verifica. L'anarchica signora Sorgue chiede il risultato delle pratiche fatte per Malato. Paraf Javal sale una tribuna fra l'agitazione generale. La seduta deve essere interrotta.

Alla ripresa Paraf-Javal, salito alla tribuna, espone la sua concezione della morale scientifica. La maggior parte degli uditori lasciano la sala. Quelli che rimangono volendo espellere Paraf Javal ed altri anarchici, sorge un tumulto. Si scambiano pugni, ma l'oratore continua imperterrito. Una calma relativa si ristabilisce. Dopo replica di Buisson, la seduta è tolta alle ore 18,30.

Oggi chiusura del Congresso.

La rivolta nelle Colonie tedesche in Africa.

Ci telegrafano da Berlino, 7, ore 21:

Il governatore dell'Africa Orientale telegrafa: « Le città di Kilva e Mohorro sono le più minacciate. Le truppe si ripartiscono lungo il fiume Rufidji fino a due giorni di marcia a sud di Kilossa. Il distaccamento Fonck va a Morogoro. Tutti gli europei del distretto di Sindi trovansi a Sindi, salvo una missione religiosa che manca. Durante l'attacco alle stazioni delle missioni a Lukuledi, Masassi e Nyangoro, padre Long e frate capriano furono feriti. Fra Kilossa e Mahenge varie colonne di indiani furono distrutte. Parecchi arabi ed abitanti delle coste furono assassinati. A Kilossa una banda di saccheggiatori fu dispersa. Kilossa è protetta. »

Gli Imperiali tedeschi alle grandi manovre.

Ci telegrafano da Homburg Vor der Höhe, 7, ore 20:

Gli Imperiali sono giunti stamane per assistere alle grandi manovre, ricevuti dal Principe e dalla Principessa ereditari, dal principe Enrico, Eitel, Federico, Alberti, dal principe Andrea di Grecia e dal principe Nicolò di Danimarca.

L'agitazione socialista contro l'esercito nazionale.

(Per telefono alla Stampa).

Il ministro della guerra querela l'*Avanti!*

Roma, 7, ore 16.

Il Ministero della guerra comunica: « Il ministro della guerra, generale Pedotti, in seguito ad un articolo del giornale *Avanti!*, di mercoledì, 6 corrente, in cui, a proposito del Comizio dei richiamati, si asseriscono fatti assolutamente falsi e calunniosi che sarebbero avvenuti durante le grandi manovre nella Campania, ha prodotto formale querela all'Autorità giudiziaria contro quel giornale. »

Stamane il *Cittadino* pubblica una lettera di ricordi ed impressioni sulle grandi manovre, scritta dal richiamato Costa, segretario della Lega dei commessi. In questo scritto si narrano tutti gli orrori di quelli già noti, e che il Costa conferma. Sembra peraltro che il ministro della guerra intenda di querelare anche il signor Costa e gli altri firmatari dell'ordine del giorno di ieri l'altro. Dal suo canto il Comitato tra i richiamati pare voglia insistere nella sua agitazione. Infatti, riunitosi ieri nella sede della Camera del lavoro di Roma, e presa visione di reclami pervenuti da alcune famiglie di richiamati, ha stabilito:

« 1.o Che la sede del Comitato, al quale debbono essere inviate tutte le notizie riguardo l'agitazione, sia presso la Camera del lavoro di Roma;

« 2.o Di formulare un'energica protesta perchè siano corrisposti, come stabilisce la legge, i sussidi alle famiglie di quei richiamati che l'usura militare ha negato alle famiglie degli operai con falsi pretesti;

« 3.o Che tutti i richiamati e le famiglie denuncino immediatamente tutti i fatti che riguardano i decessi, le ingiustizie subite, i maltrattamenti, gli inabilitati al lavoro, ecc., al Comitato di agitazione per sollecitare la mordinazione del lavoro iniziato. Tutte le sere, dalle 20 alle 22, alla Camera del lavoro di Roma vi sarà sempre un membro del Comitato per ricevere quei reclami e quelle denunce che gli interessati volessero fare. »

Così si doveva fare o così è bene si sia fatto.

Una buona querela, o chi ha detto, provi, e se non prova, paghi di persona.

Intanto però non possiamo tralasciare un rilievo che ci pare evidente, e cioè che questa agitazione ha il peccato d'origine di essere ispirata a un partito preso contro gli Istituti militari: fa parte anch'essa di quell'azione anti-militarista, che è nel programma delle parti estreme e singolarmente dei socialisti. La campagna contro le « spese improduttive » non è riuscita: si tenta di prendere l'*esercito* da un'altra parte.

A ogni modo, ora c'è la querela.

A seconda de' suoi risultati, si potranno fare i commenti.

La risposta dell'*Avanti!*

Roma, 7, ore 22.

L'*Avanti!* così risponde al comunicato del Ministero della guerra:

« Ben venga la querela. Noi abbiamo pubblicato il resoconto fedele di un Comizio dei richiamati delle classi 1767-75-77-78 tenutosi in Roma, al quale non abbiamo fatto nè apprezzamenti nè commenti. Ebbene noi porteremo in Tribunale quanti soldati furono richiamati per le grandi manovre e vedremo se e quanto vi sia di vero in ciò che si disse nel Comizio di cui facemmo il doveroso resoconto. »

Un'inchiesta giornalistica.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23:

La *Patria*, giornale amico dell'esercito e molto apprezzato nelle alte sfere militari, pubblica una interessante corrispondenza firmata dal suo inviato speciale Mario Mariani sui cattivi risultati delle prove del servizio viveri che si sono volute fare quest'anno alle grandi manovre. « Se si pensa infatti — narra il corrispondente — che due reggimenti dei turchini, nelle manovre del 1905 sono stati due giorni senza mangiare, c'è da diventare un piagnone. Ho visto presso Durante un caporale portato a braccia da quattro soldati: il caporale era sfinito, i quattro soldati si reggevano male le gambe, parevano ciechi. E tutto questo accade durante le grandi manovre; se si fosse alla guerra si rimedierebbe alla meglio in paesi ricchi, non si rimedierebbe affatto in paesi poveri e deserti. E' per questo che ad Adua brigate e brigate di soldati hanno marciato per terre deserte con scatolette di carne in conserva, in secco, e quella marcia fu chiamata la marcia della morte, quando i soldati numerosi arrivarono sul campo del macello avevano le membra esauste dal lungo cammino e dalla fame. »

La *Patria* osserva: « Le cose affermate dal Mariani ci furono purtroppo confermate da molti ufficiali reduci dalle manovre e anche da qualche soldato. Bisogna dunque vedere a chi spetta la responsabilità del servizio che è di essenziale importanza e che non va, e quindi provvedere. »

Quel che dice un ufficiale sanitario.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 22,35:

Circa le accuse lanciate al Comizio di Roma contro le Autorità militari, la *Nazione* pubblica una lettera del dottor Arturo Banchi, nipote dell'on. Chiarugi, preside della nostra Facoltà medica. Il Banchi prese parte alle grandi manovre come tenente medico, richiamato. Egli confuta punto per punto tutte le accuse mosse dal Comizio.

Riguardo l'asserita deficenza e cattiva qualità del vitto, dice che qualche piccolo incidente vi fu, ma in generale non esiste deficenza nè assoluta nè relativa, e nemmeno cattiva qualità; ma soltanto la solita smania di far guaio coi fichi secchi.

Il Banchi ammette poi che il personale sanitario doveva essere più numeroso, ma quello che c'era fece il suo dovere in modo da supplire con la buona volontà alla deficenza del numero, e per fortuna la salute fu ottima. E' vero che i soldati per le marcie forzate, il caldo e la polvere sopportarono gravi fatiche e sia stato necessario abolire nell'equipaggiamento della fanteria le cose inutili e tormentose, come lo zaino e il kepì, ma non è vero che i reggimenti seminassero per via un numero incalcolabile di vittime.

Banchi afferma che all'ospedale di Benevento nei giorni delle maggiori fatiche furono ricevuti soltanto una cinquantina di militari ammalati e di questi una metà per contusioni, distorsioni leggere, e per cadute, specialmente fra i soldati delle armi a cavallo. Nel *[illegible]* due colpiti di colpo di calore e solo al chiuso due soli casi gravi, ma senza conseguenze letali. Si ebbero poi altri 4 o 5 casi, tutti guariti.

Nei giorni di marce forzate di concentramento, moltissimi richiamati colpiti per sole ricorsi, si precipitarono all'ospedale dichiarandosi colpiti da colpo di calore. Ma ciò non era vero, perchè dopo poche ore di riposo e di rifocillamento volevano a tutto ritornare poi al campo e la mattina dopo se ne andavano sulle loro gambe. Questi erano le innumerevoli vittime di cui si parlò al Comizio.

Banchi, continuando, dice che ebbe notizia della morte di un solo richiamato, avvenuta improvvisamente sotto la tenda; ma tutti lo seppero, e avvenne appunto in un giorno di riposo.

Circa poi l'episodio dell'ombra e dei soldati a Guardiaregia, Banchi afferma che ove i soldati lavoravano non c'erano alberi, e aggiunge: « Le conoscerà certamente ai sovversivi, e il se le abbia riferite il signor Del Bravo, che vedo nominato tra gli inquisitori del Comizio: ad ogni modo, egli sa per esperienza propria e le interesse a rinnovarle ai compagni come

potè lasciare il suo reggimento in marcia la sera all'oscuro e come tranquillamente se ne andò a cena in città e poi a dormire all'albergo, e la mattina appresso dai carabinieri fu accompagnato all'ospedale! Racconti con quale faccia rosea e fresca e paffutella, senza un granello di polvere sul kepì, dichiarò al medico che era stato colpito da insolazione! Racconti come gli ufficiali, quelle loro ferocì si limitarono a rimproverarlo per il suo poco spirito militare e per non essersi presentato subito, la sera, mentre forse era loro dovere usargli un più severo trattamento; e, nonostante sapessero già chi egli era e di quali opinioni era seguace. Ricordi anche il signor Del Bravo che quella notte, come sempre, dopo le 12, il delittuosamente deficiente medico di guardia ed il maggiore medico, che

pure erano in piedi dalle cinque del mattino, a lui come agli altri duecento e tanti addormentati ma per uno cercavano la fronte e il polso silenziosi, senza turbare il riposo ai sani e confortando quei pochi che febbricitavano. »

Niente movimento negli alti gradi.

Roma, 7, ore 22,5.

Non ha alcun fondamento la notizia di un prossimo movimento negli alti gradi dell'esercito in seguito ai risultati delle grandi manovre. Ogni provvedimento in merito è riservato alla Commissione suprema di avanzamento, presieduta dal Duca d'Aosta, autorità competente a formulare le necessarie proposte da presentare al ministro della guerra.

La risoluzione dell'incidente franco-marocchino

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

La tensione delle ultime ore.

Parigi, 7, ore 6,40.

Il presidente del Consiglio, Rouvier, ha ricevuto oggi l'ambasciatore tedesco, principe Radolin, col quale si è intrattenuto una mezz'ora circa in particolari sulla Conferenza pel Marocco.

Il *Temps* ha da Tangeri: « Il Sultano, cambiando attitudine, tenterebbe ora di trattenere il ministro di Francia a Fez, accordandogli soddisfazione non completa; ma sarebbe deplorevole che il Governo cettasse nel far partire il ministro Taillandier, ove le voci si confermasse, poichè è necessario ottenere soddisfazione completa ».

La *Liberté* afferma che l'insistenza del sultano del Marocco nel volere sottoporre l'incidente dell'algerino Bunzian alla Conferenza internazionale gli è stata consigliata dal Sultano di Costantinopoli. Questi vorrebbe dimostrare che le Potenze europee non possono giammai accordarsi quando trattano collettivamente affari musulmani.

Il *Petit Parisien* ha da Berlino: « Radolin e Rouvier dovranno accordarsi sui seguenti punti: 1°. La direzione della polizia organizzata militarmente incombe ai francesi nel raggio della frontiera algerina, e diventa internazionale nelle altre parti del Marocco; 2°. Carattere internazionale dell'amministrazione finanziaria; 3°. Luogo di riunione della Conferenza. »

L'accordo sarebbe stabilito in massima sui due primi punti. Radolin è giunto ieri a Parigi.

Gli attacchi contro i francesi si moltiplicano. Ieri un impiegato delle poste francese è stato depredato da due indigeni. Le autorità sono impotenti. Si crede generalmente che gli incidenti degli ultimi giorni impediranno la scelta di Tangeri come luogo della Conferenza. Si crede che il Maghzen attenderà fino all'ultimo momento per rispondere alla Francia.

Si vocifera che il ministro francese lascierà Fez. Le relazioni franco-marocchine sono tesissime.

Il Governo marocchino dà piena soddisfazione alla Francia

Parigi, 7, ore 18.

Il telegramma del ministro francese, pervenuto stamane al Ministero degli esteri, annuncia che il Governo marocchino ha dato completa soddisfazione ai reclami della Francia nell'affare del suddito algerino Bou-Mzian. Per ordine del Sultano, il gran visir si recò personalmente alla Legazione di Francia, e quivi, presente il personale della Legazione ed alcuni membri della colonia europea, presentò al ministro francese le scuse del Governo sceriffiano nei seguenti termini: « Il Governo sceriffiano mi ha incaricato di presentarvi le sue scuse per l'arresto e l'imprigionamento dell'algerino Bou-Mzian El Miliani, suddito francese. Venne revocato il caid colpevole, e vi rimetto per la vittima l'indennità convenuta. Il Governo sceriffiano si farà dovere di vigilare che simili infrazioni ai trattati ed alle consuetudini non si ripetano più in avvenire. »

Il granvisir rimise inoltre al ministro francese due lettere del ministro degli esteri sceriffiano, rinnovanti per iscritto le scuse del Governo e confermanti la revoca del Caid e l'indennità reclamata ed immediatamente versata. Il ministro di Francia rispose al granvisir che accettava a nome del Governo della repubblica le scuse del Maghzen e gli atti di riparazione che le sanzionano. Prese inoltre atto delle assicurazioni date per l'avvenire dal Governo sceriffiano.

Il ministro di Francia ha immediatamente cessato i preparativi della sua partenza.

La Francia riceve così soddisfazione su tutti i punti, senza alcuna riserva.

Un'intervista con Rosen.

I punti su cui discuterà la Conferenza

Parigi, 7, ore 23.

I giornali non si mostrano sorpresi per la soddisfazione accordata così completamente dal Governo del Marocco, avendo sempre previsto che il Sultano avrebbe per cedere.

Il *Temps*, commentando l'atto del Sultano, dice che l'abbandono per parte del Sultano delle illusioni che aveva concepite con gli avvenimenti sopravvenuti negli ultimi sei mesi, si è manifestato chiaramente in questo suo atto. Se il Sultano, male ben ispirato, avesse creato i francesi ad impegnare contro di lui le armi di cui dispongono e che egli conosce, la Francia non avrebbe ad ogni modo domandato più di quanto era ha ottenuto.

Fin dal principio di questo incidente la Francia fece ben notare, tanto al Marocco, quanto all'Europa, il suo piano d'azione.

Essa intendeva ottenere il rispetto dei propri diritti e di tutti i diritti, ma non pretendeva ritrarre dall'offesa alcun beneficio speciale. Pose il proprio onore a rimanere fedele a questa linea di condotta.

Un redattore del *Temps* ha avuto un colloquio col dottor Rosen, nuovo ministro di Germania al Marocco, di passaggio oggi a Parigi.

Rispondendo alla domanda del giornalista, Rosen disse: « Ho udito non senza una certa sorpresa che in Francia si fanno commenti intorno alla lentezza delle trattative per la Conferenza sugli affari del Marocco.

Domandate se il lungo intervallo non sia un mezzo, a quanto sembra, per la Germania di ottenere a Fez vantaggi particolari, se insomma non lasciano trasportare a lungo i negoziati col Governo di ottenere trattato benefici speciali e mettere la Conferenza di fronte ad un fatto compiuto, rispose:

« Non saprei protestare con troppa energia contro tali apprezzamenti; mai, sotto nessuna forma, la Germania ha cercato un piano simile, indegno di una grande Potenza europea.

« Mai il nostro Governo modificò il proprio contegno nel tempo a diminuire l'autorità della Conferenza. Chi ha creduto altrimenti si è ingannato. »

Il *Temps* crede di poter dare alcuni ragguagli sopra lo stato attuale dei negoziati per il Marocco. Essi vertono sopra quattro punti:

La luogo della Conferenza. Su questo punto non si è fatto alcun passo verso un accordo. La Germania continua a dire che Tangeri deve essere sede della riunione, anzitutto perchè è il Sultano che l'ha proposta, poscia perchè i marocchini non hanno l'abitudine di lasciare il loro paese e ripetuta loro vestibol del telegrafo. La Francia risponde che l'insicurezza crescente di Tangeri tende a fare contare questa città, e che qualunque altra base, per esempio il sud di Spagna, dovrebbe essere preferita.

2.o Prestito dei dieci milioni. Intorno a questo prestito si pretende a Berlino che la Francia siasi inquietata a torto e che i tedeschi chiamano un'anticipazione e non un prestito: il Governo francese espresse il desiderio di sapere se il versamento delle somme sia stato fatto. In caso affermativo domanda che la prima cura della Conferenza sia di incaricare la Banca di Stato di rimborsare questi dieci milioni. Nel caso negativo stima che il Governo tedesco potrebbe consigliare alla sua Banca di sospendere il pagamento e di rinviare così il Sultano al suo banchiere naturale: la Conferenza.

3.o Molo di Tangeri. Sopra questa questione la tesi francese introduce all'incirca l'identica argomentazione applicata alla questione del prestito.

4.o Polizia della frontiera. Resta infine il problema della Polizia dei distretti di frontiera, il cui buon ordine interessa al più alto grado la sicurezza dell'Algeria. Questo problema, come noto, è stato l'argomento d'una serie di trattati tra la Francia ed il Marocco. Fu riconosciuto fin dal principio dei negoziati colla Germania che la Francia aveva in quelle regioni diritti speciali, non di meno, quindici giorni sono, risultò che non si era completamente d'accordo sul modo di comprendere e di realizzare questo diritto, ritenendo la Francia che essa avesse sola la qualità per regolare col Sultano le questioni di politica di frontiera, mentre la Germania ammetteva che la Francia dovesse essere incaricata di questa Polizia, ma reclamare molto meno l'intervento della Conferenza per stabilire come questa Polizia dovesse effettuarsi.

La madre di Raissouli rapita.

Parigi, 7, ore 23.

Telegrafano da Tangeri in data d'oggi, che la madre di Raissouli fu rapita dalla tribù di Beni-Messaouar per ottenere che uno dei loro che era ritenuto prigioniero fosse rilasciato.

Raissouli reclamò ed ottenne per la liberazione di sua madre il concorso della colonna sceriffiana, accampata a Erreinil, la quale prepara per stasera e per domattina una spedizione contro i Beni-Messaouar. Si teme che questi avvenimenti abbiano una ripercussione nei dintorni di Tangeri, ove l'anarchia è spaventevole.

Il prezzo dei prodotti indigeni aumentò considerevolmente. Le Autorità studiano la questione dell'armamento degli Snussi e mercanti di Tangeri, per formare una specie di guardia all'europea, ma si ritiene che sarebbe questa un'esperienza pericolosa.

Un discorso di Tittoni a Desio.

(Per dispaccio alla Stampa).

Desio, 7, ore 20.

Nel pomeriggio fu inaugurato nel teatro comunale coll'intervento di Tittoni l'Esposizione agraria regionale, presente il senatore Biscaretti e i deputati Silva, Gavazzi, Raineri e Cornaggia, le Autorità locali e molti invitati. Il ministro, sin dall'ingresso in teatro, fu accolto al suono della Marcia Reale e da vivissimi applausi. Dopo alcune parole, pronunciate da Gavazzi, presidente del Comitato, che ringraziò per la medaglia d'oro inviata a Tittoni pel suo intervento, prese la parola Raineri, vice-presidente dell'Associazione italiana dei Consorzi agrari, e pronunciò il discorso inaugurale.

Quindi l'onorevole Tittoni pronunciò un applaudito discorso, di cui ecco i punti più interessanti:

« La classe che lavora e produce ha diritto alle maggiori sollecitudini del Governo, perchè essa possa contribuire al risveglio economico del Paese. Perchè il Governo possa attuare una politica di riforme pel miglioramento economico occorre un lungo periodo di stabile pace all'interno e all'estero.

« I trattati commerciali felicemente conclusi assicureranno per molti anni alla produzione un regime doganale stabile, entro cui la produzione potrà svolgersi. E' vanto dell'Italia di avere concluso questi trattati commerciali, mentre più infieriece la bufera protezionista. La discussione parlamentare dimostrò e l'esperienza comproverà che i trattati commerciali saranno benefici al Paese.

« Alla tranquillità interna deve provvedere il Governo con una politica rigorosa resistendo energicamente a qualunque sopraffazione di coloro che vorrebbero indebolire l'Autorità dello Stato. Per buona ventura l'illustre parlamentare che regge la presidenza del Consiglio, è uno degli uomini politici che meglio sentono e comprendono la missione dello Stato e il Paese può affidarsi a lui con sicurezza per quanto riguarda la pace interna.

« Quanto alla pace estera, — dice l'oratore, — è mio costante pensiero assicurarla senza venir meno alla tutela rigorosa dei vitali interessi del Paese. Sento tutta la grande responsabilità che pesa su di me di fronte al Paese, e assumo intera la responsabilità della mia azione politica, che è assidua, calma, coerente ed essenzialmente pacifica.

« Trovo appunto nel sentimento, nei doveri e nelle responsabilità la forza e l'energia per resistere a coloro che desiderano avventure e che scambiano la dignità del Paese colla irrequietezza, e il prestigio delle grandi Potenze colla spavalderia. Costoro inventerebbero questioni nuove ogni giorno, e ci troverebbero successivamente in contrasto con qualunque delle grandi Potenze, oppure fabbricherebbero per mettersi in urto con tutti, ci ridurrebbero in pericoloso isolamento, e ci farebbero considerare come elementi inquietanti e perturbatori nel concerto europeo.

« Non questa politica di avventure, vuota di pratico contenuto, vuole il Paese! E coloro che ne vogliono una diversa di quella che io seguo, dovrebbero provocare in Parlamento una discussione che conduca a un voto per appello nominale, abbandonando il sistema delle imboscate nelle votazioni segrete dei bilanci, e quello poco concludenti delle interrogazioni, in cui il ministro, avendo la responsabilità, non può dire che poche misurate parole, mentre gli interroganti, non proponendo un voto positivo e non assumendo alcuna responsabilità, si abbandonano a tutte le volate di retoriche che vengono alla mente. »

Reati e Pene

Il processo Modugno alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Perugia, 7, ore 17,10.

Udienza antimeridiana.

Si apre l'udienza alle ore 9,30. Prende subito la parola il procuratore generale Smurf, per replicare alla Difesa. Egli dice che, non per vaghezza d'accusa prende la parola, ma per compiere il proprio dovere. L'oratore nega la penetrazione dei Di Cagno nell'istruttoria del processo. Oggi è invalso il sistema di attaccare i funzionari della giustizia, facendo passare per vittima ogni sorta di delinquente. I difensori di Modugno così fecero anch'essi. L'oratore non crede possibile che Vito Di Cagno volesse, per un disgusto domestico, mandare in galera un innocente. Respinge le voci favolose di corruzione che sarebbero state esercitate dai Di Cagno, nè ammette che essi siano stati i dominatori dell'opera del giudice istruttore. Ma i Di Cagno hanno essi forse, col matrimonio, rinunciato ai loro vincoli di sangue, al diritto di non credere al suicidio di Cenzina? E se i Di Cagno avevano sospetti, non era loro dovere manifestarli?

L'oratore nega che il processo sia istruito sulla falsariga dei Di Cagno, e fa una vibrante difesa dell'opera del giudice istruttore e dei funzionari che lo coadiuvarono. Non regge la accusa fatta, che il giudice istruttore non abbia escusso i testi a discarico, e l'oratore dice che i magistrati ebbero il solo torto di non credere alla verità non vera foggiata dalla Difesa. L'oratore continua nella sua attenta disamina sull'opera dei magistrati, che solo al dibattimento ebbero critiche dalla Difesa, critiche ingiuste ed infondate. « Del resto, o giurati, — esclama l'oratore, — voi avete udita i miei contraddittori, che pur mi vogliono bene, e che me ne hanno dette tante! Ma voi non crederete a nulla di quanto dissero, o faceste bene! »

L'oratore dice che, ritenendo il Modugno responsabile del suo delitto, non si andrà incontro ad un errore giudiziario, ma si farà opera di giustizia.

L'oratore non crede che vi sia una stampa venduta contro Modugno: forse qualche giornalista corse troppo, ma in drammi di sangue l'opera circospetta e prudente di un giornalista può dare veri sprazzi di luce alla giustizia.

« Qual è la verità risultata al dibattimento? » domanda l'oratore. Egli ritiene che la perizia calligrafica non fu sufficientemente discussa e ne riparlerà, perchè la prima prova dell'omicidio è appunto la lettera della Cenzina.

L'oratore, con molta abilità, sebbene debba ripetere argomentazioni ormai cantate su tutti i toni da tutti gli oratori, sostiene, basandosi sulla perizia, la falsità della lettera incriminata.

Un breve battibecco.

L'oratore ad un dato momento vuol presentare un ingrandimento da lui segnato con linee, per dimostrare errata una dimostrazione di Della Porta. Sorge allora un breve battibecco.

Della Porta esclama: « Ma è un cumulo di stupidaggini! »

Il *presidente* redarguisce severamente gli avvocati Della Porta e Sorgente.

Questi gridano contro il Pubblico Ministero, il quale dice: « Ma cosa credono? che sistema è questo? vogliono forse avere vittoria col mezzo delle ingiurie? Non so quanto possa esservene grata di questo sistema l'Accusa; sistema che indispone le persone per bene. »

L'oratore quindi continua nella sua dimostrazione calligrafica.

Durante la lunga esposizione in ingrandimenti che l'oratore fa, l'avv. *Della Porta* interrompe frequentemente, dicendo d'essere felice dei nuovi ingrandimenti, che mostrano la verità della dimostrazione da lui fatta.

« Bravo! — dice il *presidente*, bonariamente, — se tutti sono felici, facciano felice anche me, e lascino continuare l'oratore. »

Questi termina la sua tesi tendente a dimostrare falsa la lettera, materialmente; quindi, brevemente, ma con molta efficacia, sostiene non essere possibile il dubbio sulla falsità morale di essa. L'oratore passa quindi a sostenere che, se la Cenzina era malinconica, ne aveva ragione: ma però non è questa malinconia che può averla spinta al suicidio.

L'udienza è rinviata quindi alle 16,30.

Udienza pomeridiana.

Modugno vuol allontanarsi.

Si riapre l'udienza alle ore 16,45. Subito l'oratore riprende la parola: egli dice che non vale la scusa che i parenti riconobbero prima autentica la lettera, poi, guidati dall'odio, la trovarono falsa. Modugno sui primi momenti dopo il delitto si teneva sicuro.

Modugno scatta, dicendo: « Permetta che mi allontani, signor presidente. »

I difensori gli dicono: « No, no: silenzio! »

Il *presidente* dice: « Non vedo perchè dovreste allontanarvi. » Modugno rimane.

Modugno autore della lettera.

L'oratore aggiunge alcuni argomenti sulla falsità grafica della lettera, dicendo non essere dubbio che l'autore della lettera falsa è Modugno. Egli mise nella lettera — il falsario — le parole « rimorsi » premeditata dopo aver ricevuto il giorno 28 il telegramma Rodia. L'oratore ricerca tutti gli elementi morali che provano la falsità della lettera.

L'accusato, che è agitatissimo, interrompe l'oratore: i difensori lo pregano nuovamente di tacere.

« Il contegno della Cenzina il giorno 28 è la miglior riprova — dice l'oratore — dell'impossibilità del suicidio di Cenzina; essa non se mai pensato, non tradì mai la fede coniugale. Gli stessi testi introdotti dalla Difesa lo escludono. La lettera è quindi la prova matematica dell'omicidio della povera Cenzina.

La posizione del cadavere.

« Altra prova egualmente grave — dice l'oratore — e il modo come venne trovata dopo la tragedia la Cenzina in rapporto al tragitto del proiettile nella testa.

L'oratore passa quindi a sostenere che la posizione vera del cadavere è quella sostenuta dalla Parte civile e dai suoi periti. L'oratore ricorda quindi quale era la posizione in cui si disse fu trovata la Cenzina.

« Come poteva la Cenzina scendere dal letto per prendere la pistola Mauser e poi scegliere quella posizione per suicidarsi? No; in quella posizione la Cenzina era rimasta dormendo: e così la uccise l'assassino.

« La Difesa — dice l'oratore — è tutto preoccupata di ciò, che tenta di spostare la posizione della defunta e quella del cadavere. »

L'oratore insiste molto in questa dimostrazione, leggendo quanto dissero i magistrati della sezione d'accusa.

L'oratore ricorda quanto dissero i periti d'accusa contro la direzione del proiettile valutata dai periti di difesa e dall'avv. Marcacci.

L'oratore sostiene falsa la difficoltà che la Difesa crede trovare in chi avesse tirato in caso di suicidio.

L'oratore passa in rassegna tutti gli argomenti che gli fanno ritenere che la Cenzina deceduta.

Il carattere di Modugno.

Quindi passa a esaminare Modugno e il suo carattere, dicendo che tutti i testi di difesa lo dissero incapace del delitto; dicono ciò non conoscendolo bene, mentre gli avversari lo avevano studiato a fondo, come la stessa che diceva la Barbier.

« Se non credete ad altri, ad essa dovete credere. Essa ha letto molti brani della lettera della Barbier, ma non vi ha letto tutto, e di l'oratore legge una lettera della Barbier a Modugno, in cui si dice che egli la trattò come l'uomo più barbaro non avrebbe trattata una donna qualunque.

« Avete pure meritato l'abbandono la Barbier, — dice l'oratore, — non dovevate abbandonare il vostro figlio, per il quale avevate scritto sempre parole affettuose, e che il fatale 21 dicembre pregava per voi, Vito Modugno, che non avevate pensato a lui. »

« Eppoi, e la pagina di Cina dobbiamo proprio non tenerne nessun calcolo? Non abbiamo noi diritto di sapere tutta la vita dell'accusato? Modugno dal carattere impetuoso e violento aveva facilità a delinquere.

La causale del delitto.

Sulla causale l'oratore confuta quanto disse Massa ieri, quindi sostiene che la causale è chiara. Quando vi è la prova certa dell'omicidio, non occorre curare la causale: questa del resto è balzata fuori dal dibattimento. Modugno ha sospettato infedele la moglie e ha mantenuto quanto disse da fidanzato: « Basta un sospetto per uccidere la moglie. »

Modugno non amava la moglie, perchè dopo tre mesi di nozze l'abbandonò incinta e ammalata per andare in Cina. Modugno non ha forse inoculato volontariamente la lue alla moglie? Ma la sapeva ammalata e l'oratore sostiene che egli non chiamò i medici. Del resto tutte le argomentazioni di Massa si spuntano davanti al fatto che Modugno, saputo del male, non domandò conto alla moglie di come lo aveva preso, e anche se l'amava.

Non si può negare che Modugno era geloso e sospettoso, o per eccessività d'affetto o per dominio assoluto della donna. Dalla Cina Modugno fa raccomandazioni di fedeltà alla moglie. Modugno sospettoso non avrà domandato al padre del perchè della sua freddezza colla moglie. Modugno dovette sapere di Cianchi: fece male il padre a dirglielo, ma quei sospetti furono causa della tragedia.

Il telegramma Rodia.

L'oratore dice che non deve meravigliarsi che al dibattimento il telegramma Rodia sia assurto a onore di causale, ciò è frutto delle risultanze processuali.

« Ma come, — interrompe la Difesa, — e il segreto di Gaetano Manfredi? »

« Ma lascino stare Manfredi! — dice il *presidente*, — non è avvocato in questa causa. »

L'oratore prosegue la sua arringa dicendo che il telegramma fu la goccia finale che fece commettere il delitto, già pensato. Perchè, o Modugno, voi saperate già il fatto Cianchi, voi avevate già concepito dei sospetti.

Modugno insorge, interrompendo. I difensori gli dicono: « Ma stia zitto, lo lasci dire. »

Presidente: « Si calmi. »

Modugno: « L'Accusa deve dire le sue ragioni. »

Dopo il delitto.

L'oratore prosegue passando ad esaminare il contegno di Modugno il giorno del delitto. Questi, dopo aver ucciso la moglie si ricoverò nel cesso, attendendo che qualcuno entrasse nella camera della moglie per provare la sua innocenza. Con fine critica esamina il contegno del tenente Modugno nel giorno 28 e dopo il fatto. Da tutto questo, che l'oratore dipinge maestrevolmente a tratti foschi, la colpa di Modugno appare chiara.

« L'omicidio fu premeditato? — domanda l'oratore. — A mio giudizio — dice l'oratore — il delitto fu premeditato perchè passarono varie ore dal telegramma al fatto, perchè Modugno preparò la simulazione del suicidio con animo freddo e pacato, perchè il delitto non fu improvviso, delitto dovuto a passione, ma premeditato. Se poi, giurati, voi credete che Modugno agì senza premeditazione, escludete questa aggravante, ve lo concedo.

La perorazione.

« Ho finito — dice l'oratore. — Il suicidio è impossibile per la figura di Cenzina, per il suo amore di madre. La vita di Cenzina fu troncata dal marito che diceva di amarla tanto, e che non la baciò dopo morta.

« Modugno non seppe moderare il suo carattere e divenne un delinquente comune. La legge non guarda ai gradi sociali: la reità del Modugno è provata nè vi è pericolo di errori giudiziari. Sono anche ingiuste le assoluzioni.

« Voi, giurati, non date ascolto a voci di affetto o di odio, decidete secondo la vostra coscienza, rendendo quella giustizia che è la base della pace e della sicurezza della società. »

L'udienza si rinvia a sabato, alle ore 9.

Falsari condannati a Pallanza.

Ci scrivono da Pallanza, 6:

Al Tribunale di Pallanza si svolse il processo contro alcuni affigliati ad una famosa banda calabrese spacciatrice di monete e fogli falsi, che aveva scelto a campo delle sue imprese l'Ossola ed il Cusio, con diramazione a Baveno, dove fu scoperta la trama nello scorso aprile. Furono condannati Daraco Francesco, Contò Luigi e Curigna Giuseppe rispettivamente a mesi 14, 6, 2 di reclusione. Difensori gli avvocati Erba e Carmine.

Arti e Scienze

La frottola.

(Teatro Carignano — 7 settembre).

Vi sono delle commedie difficili a raccontare più d'ogni altra: sono le *pochades* che divertono e che non si descrivono. *La frottola* (« La Carotte »), di Berr, Delorme e Guillemaud a esser narrata per disteso nel groviglio dei suoi equivoci richiederebbe una colonna intera: ad esser riassunta in una formula può dirsi la storia di un marito che non riuscì ad ingannare la moglie. Pare impossibile, ma gli autori hanno fatto una *pochade* morale; dimostrando quanta fatica ci voglia a tentare l'adulterio e come sia meglio rinunciare a tradire la propria moglie bella e intelligente per un'amante che forse non la è. Forse ciò è paradossale. Come è paradossalmente allegra una macchietta che per due atti si aggira per la commedia: quella di un dilettante della prigione, che si fa bandire per farsi arrestare e non riesce mai a ottenere di essere incarcerato. C'è un'ombra del *Crainquebille* immortale di France in questo appassionato del carcere, che consuma con amarezza come un delitto essere arrestato. E Sichel l'ha reso con molta comicità.

Certo queste commedie richiedono una recitazione indiavolata di *verve* e di vivezza: e invece la *Frottola* Felibe da tutti i suoi cacciatori, da Sichel, da Guasti, da Carli, da Bracci, dalle signore Zoppetti, Berti e Cavaremmi; il pubblico rise e applaudì. Ma soprattutto rise, anche se un atto, il secondo, ricorda un poco *l'Hurluberlu* e l'ultimo, per legge fatale di tutte le commedie comiche, è il più debole. E quando il pubblico ride, persino la morale è salva, ognuno ha il fatto suo.

La *Frottola* naturalmente si replica.

Teatro Balbo.

Questa sera la signora Caudi, perfettamente ristabilita dello spiacevole incidente dell'altra sera, riprenderà la sua parte nell'opera *Lucia di Lammermoor*.

Un violento "meeting" a Barcellona

Ci telegrafano da Barcellona, 7, ore 20:

Il *meeting* catalanista di ieri è stato violentissimo contro il potere centrale. Esso ha reclamato l'intervento estero. Il capo della Polizia ha l'intenzione di dimettersi, se l'autore dell'attentato di domenica non viene scoperto per il 15 settembre. La stampa reclama energiche misure per proteggere la vita dei cittadini.

Il colera a Mosca.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 9:

Il *Times* ha da Pietroburgo: « Parecchi casi di colera si sono verificati a Mosca tra i viaggiatori provenienti dalla Polonia. »

Una suicida su un transat antico.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 22,50:

Oggi a bordo del *Duchessa di Genova*, partente per Buenos Ayres, si suicidò con un colpo di rivoltella alla tempia destra il passeggero Francesco Toso, trentenne. La causa sarebbe l'amore per una certa Accilia, abitante a Sicilia, conosciuta l'aprile scorso. Il suicida possedeva in America una fabbrica di liquori con una ditta con certa Maria Bellettini, residente a Buenos Ayres.

Leggete in quarta pagina:

Felicità perduta.

e

Le lagrime dell'amore

La settimana automobilistica Bresciana.

(Per telefono dal nostro redattore sportivo).

La prima giornata di regate dei canotti-automobili sul Garda.

Desenzano, 7, ore 16.

Il convegno era a Desenzano sul pontone del porto. Siamo incontrati dai commissari speciali per il lago conte Orazio Oldofredi e nobile Mainoni' col segretario signor Costa, i quali dopo avere ieri assistito nel cantiere di Pombiora alla messa in acqua dei *racers* e dei *cruisers* si sono portati nella serata stessa qui a Desenzano per prendere le ultimissime disposizioni. I due piroscafi l'*Emo* e il *Mocenigo*, parati a festa, raccolgono i gitanti di Brescia e di fuori. Su speciali imbarcazioni salgono le Autorità, venute da Brescia coll'*omnibus* Martini, e i rappresentanti dei giornali esteri ed italiani. Prestano servizio la Musica del 74.o fanteria, la Banda civica di Desenzano e quella di Castelnuovo Veronese.

Il porto è elegantemente addobbato con bandiere, orifiamme, fiori, scritte, e le ville sono pure imbandierate. Assistiamo al più grande avvenimento turistico sul Lago di Garda, che dovrà certo segnare una data indimenticabile nel progresso dell'avvenire di questa alta riviera.

La giornata è splendida, piuttosto calda, ha favorito l'intervento a Desenzano di un numero straordinario di persone giunte in treno ed in automobile. Se io vi volessi tentare una lista dei personaggi che sono tra la folla sportiva internazionale accorsa a salutare i concorrenti, incorrerei certo in qualche dimenticanza. Quindi mi limiterò a ricordarvi la Commissione sportiva per le regate, composta dei signori cav. Garibaldi Coltelletti, cav. ingegnere Nigra, conte Oldofredi, Mainoni e Costa. Vi è pure l'ispettore tecnico signor Laviosa.

Il traguardo d'arrivo è segnato da una serie di pontoni in linea colla torretta del faro del porto. Le partenze vengono date dal commissari. I tempi sono presi dai cronometristi Tampier e Montù; quest'ultimo si trova a Riva di Trento. Domani, invece, funzioneranno Tampier e Marley.

Ogni persona che si trova a bordo di un canotto porta un salvagente stato precedentemente accettato dalla Commissione.

Desenzano, 7, ore 10.

...so qui giunti i primi treni del mattino, che portano a Desenzano una folla gaia ed elegante di parecchie centinaia di persone, il fiore del mondo sportivo italiano ed estero. Giungono nel contempo numerosi automobili, che si allineano sulla banchina del porto, facendo col chiasso dei loro motori un contrasto curioso con quello dei magnifici canotti, che si preparano alla gara, giungendo velocissimi da Peschiera e disponendosi subito in ordine di partenza, mentre le Musiche suonano allegre marce. Il colpo d'occhio, veramente stupendo, è ritratto da un numero stragrande di fotografi, fra i quali scorgo i noti Comerio e Croce di Milano, e Brander. Altre imbarcazioni non concorrenti hanno invaso le acque per meglio assistere alla partenza delle singole gare. Giungono pure i piroscafi che fan servizio sul lago, tutti pavesati e con un numero stragrande di gitanti. Il lago è calmissimo, splendente di luci e di colori; il sole è cocente. Oltre la Giuria, al completo, osservo i membri del Yachting Club e quelli dell'Automobile Club d'Italia. Tra la folla noto i campioni Momo e Tomaselli, i quali saranno presto piloti di vaglia. Incontro presso al canotto *Fiat X* il senatore Biscaretti, che si interessa vivamente al racconto delle peripezie avvenute al piccolo canotto durante la sua meravigliosa traversata del Mediterraneo. Questo canotto sarà guidato dal Taroni, di Stresa. Giunge in questo momento in porto, in modo impressionante il bel canotto *Antoinette* (francese), che detiene il *record* mondiale del miglio. In porto è ancorata la torpediniera *Zeta*, della regia Finanza, la quale seguirà i concorrenti sul campo della regata. Su questo tragitto le onde si presentano un poco movimentate nel tratto Desenzano-Di Rivnione e fuori del porto di Salò. La partenza dei canotti si è data alle ore 9,30.

La corsa dei canotti sul Garda.

Desenzano, 7, ore 14,15.

Sono partiti alle ore 9,30 precise i canotti iscritti al grande *meeting* sul lago di Garda, nella categoria dei *cruisers*. Il percorso che devono compiere, di chilometri 65, è il seguente: Desenzano, Sirmione, Garda, Gardone, Salò, Desenzano. Un'infinità di imbarcazioni si è portata al largo per meglio osservare le singole mosse dei concorrenti. Nella Giuria, riunita al Faro, sono presenti i commissari conte Oldofredi, cav. Nigra e cav. Coltelletti. Funge da *starter* il marchese Dal Pozzo e da cronometrista ufficiale il francese Tampier. La cerimonia della partenza è annunziata da tre colpi di cannone, sparati su un canotto di guardia presso al Molo. Al terzo colpo di cannone tutti i concorrenti, bene allineati, partono velocissimamente, fra un'entusiastica acclamazione. Ammiransi le particolari abilità di ciascun pilota, poichè molte imbarcazioni rendono difficile il passaggio dei singoli canotti.



Nella 1.a serie (lunghezza scafo metri 6,50) partono: *Delahaye V*, *Mendelson II*.

Nella 2.a serie (lunghezza scafo da 6,50 a 8 metri) partono: *Pattison*, *Florentia*, *Excelsior*.

Nella 3.a serie (lunghezza scafo da 8 a 12 metri) partono: *Fiat X*, *Mercédès IV*, *Delahaye VI*.

Nella serie extra-regolamentare parte la sola *Nina*.

A poche centinaia di metri fuori del porto i canotti cominciano a distanziarsi. Vediamo in testa, con bella andatura, il *Fiat X*, seguito da *Mendelson II*, che reca a bordo una coraggiosa signora: quindi viene il *Mercédès IV*, *Delahaye VI*, *Pattison* ed ultimo *Florentia*.

L'ora d'arrivo dei "cruisers".

Eccovi l'ora in cui sono giunti successivamente i canotti:

1.o *Delahaye VI*, ad ore 11,28'15" e 2/5; 2.o *Fiat X*, ad ore 11,32'50"; 3.o *Excelsior VII*, ad ore 12,1'51" e 1/5; 4.o *Mendelson*, ad ore 12,8'25" e 1/5; 5.o *Nina*, alle ore 12,17'23" e 1/5; 6.o *Delahaye V*, alle ore 12,17'27" e 2/5; 7.o *Pattison*, alle ore 12,21'8" e 2/5; 8.o *Florentia*, alle ore 12,35'20"; 9.o *Mercédès IV*, alle ore 12,55'12" e 3/5.

La classifica per serie.

Abbiamo così la seguente classifica per serie dei canotti *cruisers*:

Prima serie: 1.o *Mendelson*; 2.o *Delahaye V*.
Seconda serie: 1.o *Excelsior VII*; 2.o *Pattison*; 3.o *Florentia II* (ore 3,5'20").
Terza serie: 1.o *Delahaye VI*; 2.o *Fiat X*; 3.o *Mercédès IV* (ore 3,25'12" e 3/5).
Categoria extra-regolamentare (unico concorrente): *Nina*.

Come si svolse la gara.

Descrittori l'ambiente pittoresco che ha raccolto tanta folla elegante accorsa sulle rive di Benaco per assistere all'emozionante partenza e agli arrivi dei piccoli e grossi canotti, informatori dell'ordine di arrivo dei singoli concorrenti e accennato alle loro classifiche per serie, cercherò a completarvi la cronaca di questa importante giornata dello *sport* motonautico italiano. Lo *sport* registrò in bionne, anzi ottime, buona la velocità, gli arrivi eccezionali, giri di boa difficili e veloci. Vince la serie dei canotti da 8 a 12 metri, canotti dei costruttori Bladeau e Dechamp di Parigi. Il canotto *Delahaye VI* è riuscito a battere il famoso trionfatore della traversata del Mediterraneo, cioè il *Fiat X* dei Gallinari. Questo secondo posto del canotto italiano era prevedibile, la sua vittoria nella corsa di Algeri-Port Mahon, dimostrò essere una imbarcazione appositamente studiata e costruita per il mare.

Quella tragica corsa dimostrò appunto che lo scafo più resistente e adatto alle onde marine è quello italiano. Oggi il *Fiat X* corse sul lago sopra una distesa di acqua quasi immensamente agitata, e non potette spiegare tutte le sue ottime qualità, avendo al fianco canotti velocissimi e costruiti appositamente per lago e per fiume. Bisogna inoltre, ad onor del vero, dire che entrambi i due canotti marciarono a meraviglia, ed una certa tale superiorità del canotto francese va attribuita alla differente cilindrata, infatti, mentre il *Delahaye VI*, di recente costruzione, *recordman* mondiale alla corsa del chilometro (un minuto primo e 15 secondi), ha una cilindrata di sette e 49 (cavalli di forza 80), il *Fiat X* ne ha una di 7,11 (cavalli di forza 60). Il *Fiat X* era guidato da Aldo Taroni, di Stresa, col meccanico Cavana di Torino. Il canotto italiano aveva subito presa la testa dopo dieci minuti, al traguardo di partenza presso Sirmione era sorpassato dal canotto francese, il quale prendeva un vantaggio di due chilometri, mantenendolo sino alla fine. A bordo del canotto francese *Delahaye VI*, che era guidato da Brousse col meccanico Rowtin, era pure il tenente di artiglieria Cresa, torinese. Passando lo stretto di Salò, i naviganti, a causa del forte vento, furono ricoperti di acqua. Il *Fiat X* di tutti i *cruisers* fu quello che meglio girò attorno alle boe. Il canotto *Mercédès IV* non figurò bene, a causa d'un guasto al cono di frizione.

La corsa dei Racers.

Alle 14,30 precise si spara nuovamente il cannone, e questo fu il segnale di partenza dei concorrenti *racers* alla corsa Desenzano-Riva e ritorno chilometri 105. Vi presero parte il canotto *Antoinette II*, recordmann mondiale del 100 chilometri, in ore 2'51' e 3/5, ed il canotto *New Trefle*, il primo ha la forza di 160 cavalli ed il secondo di 150. Alla partenza il *New Trefle* precede l'*Antoinette III*, ma poi quest'ultimo vince e ritorna a Desenzano, alle ore 17,08. Ha percorso in media 43 chilometri all'ora.

Il canotto *New Trefle* sbagliò il percorso e si accostò troppo a Peschiera allungando così la corsa. Giunse secondo arrivando a 10 minuti dal primo.

Ecco i probabili partenti alle regate di oggi pel giro del lago:

Racers: *Dubonnet, La Rapière, New Trefle, Hotchkiss, Fiat XI, Syan II, Clement-Bayard, Redibis, Antoinette III*.

Cruisers: *La Tetu, Lanturla II, Delahaye V, Delahaye VI, C. P. N., Florentia II, Fiat X, Fiat IX, Mercédès IV, Excelsior VII, De Dietrich, Banzai, Princesse Henriette, Mendhelson, Forcés-pas*.

L'ordine ufficiale di partenza ai concorrenti del Circuito.

Brescia, 7, ore 24.

La Commissione sportiva dell'Automobile-Club d'Italia ha deciso stasera l'ordine di partenza dei concorrenti alla Coppa Florio. L'ordine risulta come segue:

1.o Hemmery (Darracq), 2.o Lancia (Fiat), 3.o Rougier (Dietrich), 4.o A. Clement (Clement-Bayard), 5.o M. Ceirano (Itala), 6.o Cavaliere Florio (Mercédès), 7.o Wagner (Darracq), 8.o Nazzaro (Fiat), 9.o Duray (Dietrich), 10.o Carles (Clement-Bayard), 11.o Fabry (Itala), 12.o Mariaux (Mercédès), 13.o Cagno (Fiat), 14.o Gabriel (Dietrich), 15.o Raggio (Itala), 16.o Gasteaux (Mercédès), 17.o Weillschot (Fiat), 18.o Cortese (Mercédès), 19.o Gandini (Fiat), 20.o Terry, *junior* (Mercédès).

Gustavo Verona.

YACHTING.

Le regate a vela del duca Dusmet

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 10:

Sotto la presidenza del noto *sportsman* duca Dusmet, si sono svolte oggi le regate a vela, con un tempo bellissimo ed un pubblico aristocratico ed affollato.

Nella *Prima Corsa* «*Yacht*» da 10 a 14 tonnellate, detta Gara Mirano, giungono: 1.o *Caprice* (Anatra); 2.o *Night* (Ranald).

Nella *Seconda Corsa yacht* da 5 a 10 tonnellate, detta Gara Baia, si piazzano: *Lo Tordi*, del principe di Fondi; 2.o *A. Nemesi*, di Anatra.

Nella *Terza Corsa per yachts* da 2 1/2 a 5 tonnellate, detta Gara Capri, giungono: 1.o *Lucian*, del barone Gallotti; 2.o *Stage*, di Anatra; 3.o *Demon*, di Di Marzo; 4.o *Comtesse*, di Max Deroin.

Nella *Quarta Corsa*, *yachts* da 1 a 2 1/2 tonnellate, detta Gara Posillipo, varcano il traguardo: *Lo Dai Dai* (Gigli); 2.o *Ermet*. Quest'ultimo vince anche la prima prova della *Coppa Campionato Principe di Napoli*; seguito da *A. R.* di Napoli.

La seconda prova dà *Lo Dai Dai* (Gigli).

Nella *Quinta Corsa per yachts* di meno di una tonnellata, detta Gara Vittoria, giunge: *Lo Omen*, di Visetti; 2.o *Era*, del «Club di Savoia», di Napoli.

La seconda giornata delle regate a vela.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 23:

Anche la seconda giornata di gare a vela è riuscita egregiamente, e per concorso di pubblico affollato ed elegante e per numero di valorosi concorrenti.

Nella 1.a Gara, *Gara Beate*, per *yachts* da 5 a 10 tonnellate, giungono: 1.o *Toda*, del principe Fondi; 2.o *Caprice*, di Anatra.

Nella seconda Gara, *Gara Sirena*, per *yachts* da tonn. 2 1/2 a 5, passano il traguardo: 1.o *Stage*, di Anatra; 2.o *Demon*, di Di Marzo.

Nella terza Gara, *Gara Pontano*, per *yachts* da tonn. 1 a 2 1/2, vince il 1.o premio *Dai-Dai II*; 2.o *Dai-Dai I*.

Nella quarta Gara, *Gara Barigliano*, per *yachts* al disotto di 1 tonn., vince il 1.o premio *Omen*, di Visetti; 2.o *Negro*, del Club Savoia di Napoli.

CICLO-PODISMO.

Le grandi feste di Porta Susa.

Nella ricorrenza di questi festeggiamenti, che avranno luogo nei giorni 16, 17, 18, 19 e 20 corrente, il solerte Comitato organizzatore ha disposto che nel giorno 17, alle ore 9,30, sia disputata, sul percorso Torino-Rivoli-Avigliana e ritorno (km. 40), una gran corsa ciclistica riservata ai giovani che non vinsero mai premi in gare ciclistiche. Nello stesso giorno, alle 16, vi sarà la partenza per la corsa podistica di circa dieci chilometri (corso Vittorio Emanuele, Rivello ferrovia di Milano, corso Principe Oddone, piazza Statuto); anche questa riservata a coloro che mai vinsero 1.i, 2.i e 3.i premi nel podismo. Per entrambe le gare vi sono premi bellissimi, e le iscrizioni si ricevono dal signor Sibona, corso Francia, 1.

Per la nazionalizzazione dei telefoni.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Sotto la presidenza del direttore del Ministero delle poste e telegrafi, comm. Frascini, si è riunita la Commissione che studia il riscatto dei telefoni da parte dello Stato. Essa si è divisa in tre Sotto-Commissioni, ognuna delle quali attende a raccogliere documenti e a preparare materiale per quando la Commissione si radunerà di nuovo in seduta plenaria.

CRONACA

La Redazione della «Stampa» è presso il N. 1130

La questione dei panattieri.

Le parti confidano nell'opera del Consiglio.

La produzione del pane è stata anche ieri più che sufficiente ai bisogni della cittadinanza. Questa è oggi la prima nota rilevabile della giornata.

La seconda riguarda l'opera dell'Autorità municipale, diretta alla repressione degli atti ribelli dei proprietari.

Conformemente alle dichiarazioni energiche fatte mercoledì dal sindaco agli operai, nell'altra notte numerose pattuglie di agenti perlustrarono tutti gli angoli della città per sorprendere i violatori dell'art. 380. E questo perlustrazioni hanno dato per risultato 78 contravvenzioni!

Prevedendosi il caso che alcuni proprietari di forni si rifiutassero di obbedire agli inviti degli agenti municipali per poter fare le verifiche, la Questura dispose che un numero di funzionari e di sott'ufficiali dei carabinieri fossero pronti ad intervenire con la forza che ad essi viene dalla loro qualità di ufficiali di polizia giudiziaria.

Però dell'intervento di essi non vi fu bisogno.

Queste sono le sole note che la cronaca di ieri registra. Incidenti notevoli fortunatamente non ne furono segnalati.

Le adunanze di ieri.

Un ordine del giorno dei grissinieri.

Ieri mattina gli operai si riunirono nuovamente alla Camera del lavoro per scambiarsi le impressioni degli ultimi avvenimenti, e, naturalmente, si manifestarono pienamente soddisfatti e lieti dell'atteggiamento e delle disposizioni prese dall'Amministrazione comunale. Essi confidano che nella seduta prossima il Consiglio comunale conforti col suo appoggio l'azione del sindaco e della Giunta, specialmente per quanto riflette l'impianto dei forni municipali.

Alla sede della Società grissinieri, in via Porta Palatina, si riunirono i garzoni addetti alla fabbricazione dei grissini, i quali, come è noto, furono licenziati in massa, e dopo discussione votarono il seguente ordine del giorno:

«I grissinieri ecc., considerando che i proprietari con la riduzione delle forme del pane sono in grado, tenuto anche conto della morta stagione, di provvedere, o bene o male, il pane alla cittadinanza. Considerando però che i consumatori non devono sopportare l'imposizione di essi proprietari, e che pagando hanno il diritto di pretendere il pane che preferiscono per gusto o per bisogno di salute.

«Considerando che con l'intempestivo licenziamento in massa dei grissinieri, mentre affamano questi e le loro famiglie, privano la cittadinanza di una specialità igienica che è decoro e vanto del Piemonte.

«Prendendo atto della deliberazione della Giunta di aprire sollecitamente forni municipali, e tenuto conto che del pane mal confezionato rigurgitano le panatterie, confidano che detti forni siano adibiti esclusivamente per la confezione dei grissini e pane di lusso e di piccola forma.

«Deliberano di rifiutarsi a riprendere il lavoro in quei forni in cui non si rispetta il disposto dell'art. 380 del regolamento d'igiene.»

Un'altra adunanza di proprietari

Se gli operai confidano nell'azione del Consiglio, eguale confidenza hanno i proprietari, come risulta dal seguente ordine del giorno deliberato nella nuova adunanza da essi tenuta nel pomeriggio di ieri alla sede dell'Unione esercenti:

«I proprietari forno di Torino radunati in assemblea presso l'Unione generale esercenti in seguito alle deliberazioni dell'onorevole Giunta comunale, mentre ricordano che alla serrata i proprietari si indussero solo quando l'assoluto rifiuto dei dipendenti di accettare la modificazione proposta dalla Commissione nominata dalla Giunta, fece perdere ogni speranza di un amichevole componimento;

«mentre vivamente ringraziano la locale Camera di commercio per l'autorevole e completo appoggio trovato presso tale alto Consesso, fanno voti che nella prossima seduta del Consiglio, appositamente convocato per discutere la questione dell'art. 380, venga proposta ed approvata una modificazione che facendo salvo il principio della libertà di lavoro rispetti pure quello del riposo notturno in quanto sia compatibile colle esigenze della lavorazione e del commercio e deliberano di rinviare ogni discussione fin dopo le deliberazioni del Consiglio.»

Un manifesto dei proprietari.

La Commissione dei proprietari ci comunica copia di un manifesto affisso ieri ai muri della città. Del lungo documento pubblichiamo soltanto la parte che riguarda strettamente il conflitto:

«*Cittadini torinesi*,

«Può un'industria mantenersi in vita quando le si tolgono tutti i mezzi di prosperare? Per questo noi combattiamo: per mantenere il diritto di vivere, noi e le nostre famiglie, col lavoro faticoso e misconosciuto di un'esistenza piena di sacrifici.

«L'art. 380, obbligandoci ad una cessazione di lavoro per quattro ore continue, viene a togliere alla nostra industria quello che il carbone è per una macchina. Giudicate voi, cittadini torinesi! La lavorazione del pane richiede un'opera quasi continua e variabile col variare della temperatura e dello stato atmosferico; lo sanno tutti! Come si potrebbe quindi sospendere il lavoro ad un'ora fissa? Abbiamo provato: l'esperienza condotta per quattro mesi con pazienza e serenità deve avere convinto tutti che l'art. 380 è stato la tomba dell'igiene. Le quattro ore di riposo si risolvono per gli operai in tre ore facilmente passabili e male per la città. Noi principali ci troviamo in una condizione opprimente e siamo i soli a non avere quasi più riposo durante la notte, mentre il giorno lavoriamo in negozio.

«*Cittadini torinesi*,

«Se qualcuno, anche in nome della legge, venisse a casa vostra ad un'ora qualunque per obbligarvi a troncare il vostro lavoro di calzolaio, di sarto, di tipografo, ecc., ce n diresto: Ebbene, l'art. 380 impedisce non solo agli operai, ma anche a noi principali di lavorare all'ora che ci piace. Questo è un colmo!

«I proprietari forno hanno sempre mantenuto un contegno più che corretto, hanno steso onestamente la mano proponendo uno studio per la composizione amichevole; gli operai hanno respinto ogni trattativa e rifiutarono persino le 5 ore (invece delle 4) di riposo notturno continuate, ma non collettivo, offerte loro dai principali.

«Alle nostre proposte conciliative risposero con questo ordine del giorno: «*Gli operai panattieri di Torino...., non curandosi delle proposte di Commissioni di approvazione di Giunta e di tutto quanto può influire sopra ad autorità, nè della resistenza padronale, nè della opinione pubblica, sosterranno l'art. 380, ecc.*»

«E poi si atteggiano a vittime! Dite voi, che avete fior di senno, chi sia il lupo e chi l'agnello!»

Servizio straordinario della Ferrovia Funicolare di Superga.

Nel giorno 8 corrente verranno fatte su detta funicolare due corse in aumento a quelle dell'orario dei giorni festivi, cioè, la prima da Torino, alle ore 6,15, con arrivo a Superga alle 6,45; e l'altra, alle ore 7,20 da Superga, con arrivo a Torino alle ore 7,55.

Tranvie torinesi.

In ricorrenza delle prossime feste i biglietti di andata e ritorno sulle linee di Torino, Moncalieri, Trofarello, Poirino; Torino, Cavalese, Chivasso, Brusasco e Torino-Settimo, distribuiti giovedì, 7 corrente, saranno validi fino agli ultimi treni di lunedì, 11 corrente settembre.

Sottoscrizione Pro-Pietraporzio.

Lista precedente	L. 194,22
Dott. Alessandro Perrier	» 10,—
Raccolte fra forestieri e impiegati dell'*Hôtel Furina* (Canavori G. L. 4,—; Marsilo G. L. 0,50; Pagliero G. L. 0,50; Destefanis L. L. 1,—; XX L. 2,—; Scribante G. L. 1,—; Zambuel A. L. 1,50; Galantina E. L. 1,—; Duffy V. L. 1,—; Carpani P. L. 1,—; Geddia L. L. 1,—; Azario G. L. 1,—; Vigno G. L. 1,—; Stramesi A. L. 1,—; Arietti L. L. 0,40; impiegato ristorante Vergi L. 0,40), totale	» 18,30
E. Colombo di Biella	» 3,—
N. N. e G. G.	» 10,—
I pensionanti della Trattoria del Commercio di via S. Pellico	» 6,35
Dottor A. P. residuo d'una somma raccolta per regalo ad un collega sposo	» 10,—
L. R. di Mondovì Breo	» 5,—
Giuseppina Broggi Donadio	» 25,—
Totale	L. 281,87

Nel regno Palatino.

Un ricevimento presso la nuova Regina.

La Società *Arte e diletto*, seguendo la consuetudine, si è recata l'altra sera ad eseguire una serenata corale in via Franco Bonelli, dinanzi all'abitazione della IV Regina del mercato.

Fra altri canti, venne pure eseguito un inno scritto appositamente da *Giacolin Siobe* e musicato dal maestro Lorenzo Davico, che, col maestro Aldo Zamboni, dirige l'*Arte e diletto*.

Gran folla assisteva alla festa, applaudendo e chiamando al balcone Natalina I.

Molti amici, conoscenti, dame e cavalieri della Corte palatina, erano saliti nell'abitazione della Reginetta, ove ebbe luogo un ricevimento, che fu coronato da discorsi del presidente del Comitato, avv. Samuele Levi, del signor Mascarotti, del cav. Ronco.

A nome della Reginetta rispose, ringraziando, il fratello suo, signor Giuseppe Molano.

La bella serata venne chiusa dal canto di alcune gaie canzonette, eseguite dal signor Verrua, accompagnato al piano dalla signorina Rosina Molano, sorella di Natalina I.

Un giovane scomparso.

Certo Giorgio Parigi, mantovano, venticinquenne, commesso, senza impiego, in seguito a futili bisticci avuti in famiglia, martedì scorso lasciava la casa, in via Principe Amedeo, 38, e da allora non diede più notizia di sè.

Tutte le ricerche fatte riuscirono infruttuose.

Il Parigi, quando lasciò la casa, non aveva in tasca che venti centesimi, era senza colletto, senza cravatta, e non portò seco che un piccolo involto di biancheria.

La famiglia, naturalmente, è inquietissima, tanto più che, anni sono, un fratello dello scomparso, vero, in seguito ad inezie, improvvisamente allontanato dalla famiglia ed aveva posto fine ai suoi giorni.

Grave disgrazia tranviaria.

Ieri sera, verso le ore 20,30, un signore sulla cinquantina, vestito decentemente, portante una valigia ed un cannocchiale a tracolla, nello scendere da una carrozza tranviaria in via Cernaia, cadde a terra e riportò la frattura della base cranica. Per cura di una guardia municipale fu trasportato al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono in gravissimo stato.

In tasca gli furono trovati vari biglietti di visita, ma finora non fu possibile identificarlo.

Bravo manovratore.

Sul corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via Sacchi, il signor Carlo Giovanni, d'anni 67, nell'attraversare il binario della tranvia, non s'avvide del sopraggiungere della carrozza N. 212, linea del Valentino, e per la paura provata, anzichè scostarsi cadde a terra sul binario stesso. Il manovratore Trinchero Francesco fu lesto a fermare la tranvia col freno elettrico, così il sig. Carlo venne solo urtato leggermente, senza riportare mali di sorta. Una guardia municipale lo accompagnò nella farmacia Mastrella, dove ebbe un cordiale.

Stato Civile di Torino

7 settembre 1905.

NASCITE: 34, cioè maschi 18, femmine 8.

MATRIMONI: Arcari Ugo con Fiatalra Enrichetta — Accoi Roberto con Pagliero Camilla — Basta Luigi con Sasso Teresa — Baudino Luigi con Livione Raimonda — Belloni Secondo con Drusetta Clemenza — Bo Pietro con Gastaldo Vincenza — Calvetti Giovanni con Abrate Giovanna — Candeliero Ferdinando con Masa Emma Anna — Careddo Pietro con Scalenghe Maria — Caragnero Lodovico con Brembilla Teresa Domenica — Comoglio Antonio con Demaria Natalina — Costa Giuseppe con Gerbi Stella — Filipelli Giuseppe con Rocchietti Margherita — Fora Riccardo con Aprile Anna — Frassini Luigi con Lamberto Cristina ved. Carasca — Lignoli Corino con Lisello Margherita — Mojona Carlo con Rocchietti Giuseppina — Mosso Michele con Boccio Teresa — Mussini Guglielmo con Mantelli Rosa — Pavesio Luigi con Baldaccini Teresa — Proietti Luigi con Terrani Virginia — Rosetti Luigi con Ferrerato Antonia ved. Berard — Rolando Giuseppe con Peslico Teresa — Stoppa Luigi con Pollo Carmela — Taraglio Angelo con Castagno Maggiorina — Vigna Arturo con Cattaneo Angela vedova Abbà.

MORTI: Bocca Giuseppe, d'anni 73, di Polleno, falegname, via San Tommaso, 23.
Bernardi Tommaso, id. 75, di Castelfidardo, portinaio, via Scuole, 15.
Affricano Eusebio, id. 48, di Torino, margaro, strada Pianezza, 28.
Confalonieri Alfredo, id. 44, di Monza, commesso.
Riba Giuseppe, id. 64, di Caraglio, contadino.
Davecchi Giovanni, id. 70, di Casale Monferrato, maestro di musica.
Cagnolato Ettore, id. 26, di Torino, tipografo.
Barrina Pietro, id. 50, di Montanaro, muratore.
Marchisio Caterina (v.) n. Benedetto, id. 55, di Virle Piemonte, contadina.
Mollo Ernesta (v.) n. Rissi, id. 62, di Torino, cucitr.
Limetto Carlo, id. 65, di Crescentino, sarto.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e telegrafo alla *Stampa*).

L'insurrezione a Tokio.

La casa del ministro dell'interno distrutta — La Polizia sopraffatta.

Tokio, 6.

L'attacco dell'ufficio del *Kokumin* è stato seguito da una sommossa grave. Il popolaccio ha attaccato e bruciato la residenza del ministro dell'interno, situata fra il Club della Nobiltà e il Palazzo Imperiale e di fronte al Parco Hibiya. Durante tutta la giornata delle dimostrazioni minacciose erano state fatte nelle vicinanze delle residenze ufficiali del conte Katsura, primo ministro, e del barone Komura, ministro degli esteri e plenipotenziario. Nondimeno la Polizia riuscì ad impedire le violenze personali agli abitanti e che venissero arrecati danni alle residenze.

Stasera la situazione è minacciosa. La folla è turbolenta e riempie le strade. Si teme che col favore dell'oscurità dei gravi danni siano commessi contro le proprietà. Tutte le forze della Polizia sono ripartite sui punti pericolosi. Le strade circostanti all'ufficio del *Kokumin* sono sbarrate, e 200 agenti di polizia formano un cordone intorno. La distruzione della residenza del ministro dell'interno è stata una scena drammaticissima.

Durante tutta la giornata delle dimostrazioni furono fatte nelle vicinanze dell'edifizio. Nel pomeriggio la popolazione assalì la Polizia e sfondò le porte. La Polizia ed i domestici resistettero energicamente, ma furono sopraffatti bentosto e i tumultuanti irruppero nella casa.

I disordini cessarono a mezzanotte. Si crede si abbiano due morti e 500 feriti. I soli edifici distrutti furono i posti di Polizia. La calma ora è ristabilita.

Si teme che i disordini si ripetano stasera.

L'estrema gravità dei disordini di Baku e di Tiflis.

Le truppe stanno per essere schiacciate.

Pietroburgo, 7, ore 21,45.

Il governatore di Baku telegrafa chiedendo a Tiflis soccorsi urgenti; le sue truppe son circondate dai tartari, e saranno infallantemente schiacciate se non giungeranno immediatamente soccorsi.

Anche a Tiflis la situazione è estremamente critica; tutti gli opifici per la lavorazione della nafta sono incendiati. Le truppe sono circondate da tartari.

Le preoccupazioni degli Stati Uniti pel boicottaggio cinese.

Washington, 7, ore 20,15.

Agendo dietro istruzioni speciali di Roosevelt, il signor Taft estenderà il suo viaggio a Canton ed altre città, non previsto nel programma. Potrà così studiare la situazione creata dal boicottaggio delle merci americane.

Una strana avventura all'on. Romano.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22,15:

Telegrafano da Caserta al *Giornale d'Italia*: «Giunge notizia da Castellammare che all'onorevole Romano, deputato, capitò ieri un caso su cui le Autorità mantengono un grande riserbo, e che è il seguente: Mentre egli stava vicino alla sorgente dell'acqua ferrata per comprare alcuni balocchi da un venditore ambulante, gli si avvicinò un tale Raffaele Esposito che gli chiese la ragione ossia il diritto di camorra; e poichè sulle prime l'onorevole mostrava di non capire, fu dall'Esposito condotto in un vicoletto adiacente alla fontanina, dove fece l'atto di impugnare un coltello rinnovando la richiesta. L'on. Romano assestò una bastonata che mise in fuga l'Esposito.»

La condanna dell'avv. Viola.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Stamane ha parlato l'avv. Giuliani della Parte civile, per difendere il suo cliente Paladini dagli attacchi dei difensori del Viola, per sostenere che la casa del suo cliente non è una bisca e per invitare il Tribunale ad essere mite con due imputati più disgraziati che colpevoli.

Il Pubblico Ministero ha replicato brevemente.

L'udienza è sospesa a mezzogiorno.

Nell'udienza pomeridiana parlano i difensori Rossi e Zuccaro.

Quando ebbe finito di parlare il difensore Zuccaro, prende l'imputato Viola la parola, quantunque il pubblico gridi: «Ma lascia stare». Viola si scagiona delle accuse vivacemente e concitatamente. Termina ricordando che Dante fu processato e condannato per *baratteria*, e egli andò ramingo e profugo per l'Italia. «Ma oggi voi, giudici italiani, e integri, e non guelfi, non condannerete Vincenzo Viola. No, no, no!»

Il Viola si siede affranto e sfatto. Mazzetti nulla ha da aggiungere.

Alle 18 il Tribunale si ritira e rientra, alle 19, con la sentenza. Il Viola è condannato a un anno e 15 giorni di detenzione e lire 214 di multa. Il Mazzetti a 5 mesi e 83 lire di multa.

L'aula si spopola lentamente fra i commenti. Il Viola è circondato dagli avvocati e dagli amici, che lo confortano e lo consigliano a sperare nell'Appello. Viola sorride sarcasticamente.

La questione delle linee complementari della Sicilia.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21:

Il *Messaggero* dice che la questione delle ferrovie complementari della Sicilia è entrata in via di definitiva liquidazione. Il ministro Finocchiaro-Aprile ha avuto una lunga conferenza in proposito con il ministro Ferraris. La costruzione e l'esercizio delle ferrovie saranno affidati all'industria privata.

Le domande di concessione presentate secondo il *Messaggero* sono diverse. La più importante sarebbe quella della Società Veneta e l'altra della Società Nazionale. Il *Messaggero* annuncia che tutte le domande furono comunicate alla Commissione reale per le concessioni ferroviarie, che ha già iniziati gli studi e li compierà in pochissimi giorni. Dopo sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici verranno compiute le altre formalità per dare poi sollecito corso alla concessione.

I Duchi d'Aosta a Castellammare

Ci telegrafano da Castellammare di Stabia, 7, ore 23:

Provenienti da Sorrento, giunsero alle ore 18 i Duchi d'Aosta: visitarono il cantiere, ove si varerà la nave *Napoli*. Ripartirono alle ore 19 a bordo del rimorchiatore *Ercole*. Le navi della squadra fecero salve.

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	25.8	20.4	coperto	Pietroburgo	19.6
Milano	29.4	16.6	1/4 cop.	Odessa	14.7
Brescia	29.8	16.2	sereno	Amburgo	18.8
Venezia	28.4	18.4	nebbioso	Vienna	14.0
Bologna	27.0	19.0	1/2 cop.	Trieste	21.0
Ancona	28.6	21.9	1/4 cop.	Madrid	14.0
Livorno	16.2	14.5	»	Alessandria	29.4
Firenze	29.0	19.0	sereno	Parigi	17.8
Roma	29.4	16.4	nebbioso	Nizza	19.5
Bari	26.8	19.0	sereno	Ginevra	17.5
Napoli	27.0	19.2	»	Costantin.li	—
Palermo	29.0	17.5	»	Malta	25.0
Messina	29.1	21.5	»	Tunisi	—
Cagliari	27.5	19.6	»		

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 7 settembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].
Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: sereno nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 29,4 Minima + 18,2

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 7: + 26,0
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 16,7

8 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 2, tramonta alle ore 18, minuti 33.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6: + 28,0
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 16,3

Borsa di Torino.

7 settembre.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'off. 105 27 1/2.
Rendita 5 0/0 netto: prezzi nominali 104 97 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'off. 104.
Rendita 5 0/0 (picc. rendita di L. 160), prezzi nominali [illegible].
Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 8,50), prezzi nominali 104 16.

Collimento del 1° aprile.
Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74 50.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 92 1/2	— lettera	100 02 1/2
Svizzera 4	» 99 90	— »	100 —
Londra 3 1/2	» 25 15	— »	25 17
Germania 3	» 122 —	— »	123 —

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 105 27 1/2.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. n. 104.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	1356 — 1354 —	Rapid	185 —	— —
	1350 1350 —	Distilleria	220 —	222 —
	1348 — 1347 —		222 —	221 —
B. Comm.	955 — 951 50	Mira	224 —	223 —
Banco Roma	138 50 137 —		215 —	211 —
	138 — 139 —	Züst	210 —	— —
	137 — — —	Florentia	132 —	123 50
Ansaldi e C.	532 — — —		78 —	77 —

CRONACA DELLA BORSA — 7 settembre.

Il mercato di stamane, forse in previsione di tre giorni di festa, tendeva piuttosto ai realizzi; la Banca d'Italia, aperta a 1354, cadde gradatamente a 1348, piuttosto in lettera che in denaro, insistendo le offerte; calme le Banche Commerciali da 955 a 954; piuttosto depresse le azioni Banco di Roma. I titoli ferroviari e la Rendita, come d'abitudine, calmi; fra i titoli industriali, solo fermo la Distilleria di Milano; gli altri calmi assai; automobili agitati ed incerti.

Sabato la nostra Borsa rimarrà chiusa, come pure quelle di Genova e di Milano.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 7 settembre.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	— —	105 30	105 25	— —
» » f.m.	105 47	105 50	105 50	105 55
» 3 1/2 0/0 p. c.	104 15	103 90	104 —	104 10
» f.m.	— —	75 —	— —	— —
Banca d'Italia	1350 —	1348 —	— —	1353 —
Meridionali	763 —	768 —	764 —	764 50
Mediterranee	474 —	474 —	474 —	474 50
Banca Generale	— —	— —	31 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1630 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	585 —	— —
Nav. Gen. Italiana	506 —	508 —	507 —	— —
Raffin. Zuccheri	441 —	— —	442 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	93 —	— —
Società Veneta	— —	— —	134 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	367 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	363 50	— —
Cr. Fond. B. It 4 1/2 0/0	— —	— —	501 50	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	518 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	510 50	— —
Acqua Marcia	— —	1765 —	— —	— —
Immobiliare	— —	377 50	— —	— —
Società Tranvie	— —	450 50	— —	— —
» Gaz	— —	1157 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	580 —	— —	— —
Banco Roma	— —	138 —	— —	— —
Credito Italiano	673 —	670 —	670 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1454 —	— —	— —
Cot. Ital. Bancaria	— —	— —	819 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	509 —	— —	— —
Banca Commerc.	955 —	953 —	956 —	— —
Acciaj. Terni	1850 —	— —	1850 —	— —
» Edison	— —	— —	1120 —	— —
Eridania F. Zucch.	— —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	85 —	— —	— —
Cambi				
Francia	99 90	99 95	99 97 1/2	100 —
Londra	25 15	25 15 1/2	25 16	25 15
Germania	122 —	123 05	123 12	123 12 5
Tendenza realizzi.				

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Rosso Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Michel, Guasti, Ciarli e Bracci), ore 21: *La trottola*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Spettacolo d'opera), ore 21: *Lucia di Lammermoor*. — L. 0 60.
TEATRO ALFIERI (Compagnia Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *Andreina*. — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Compagnia d'operette Ugo Checchi e C.), ore 21: *Le cinque parti del mondo* — L. 0 50.
POLITEAMA LAGO MAGGIORE, ore 21: *Le verdurere 'd Porta Palass; 'L soldà e la serva*. — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,30: *'L cheur 'd Turin; L'ase e 'l curà*. — L. 0 40.
SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (125)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ma.... nulla.... nulla...., Immaginate forse che potessi sbrigare un affare così delicato in pochi minuti!.... Non ho neppur parlato al capitano Le Bouts e ho saputo resistere all'ardente bisogno.... che non potei soddisfare da più di un anno.... d'abbracciare la mia bambina.... perchè volevo essere fedele al mio appuntamento e non fare aspettare mia sorella oltre questa notte....

Tutto ciò era stato detto con tanta semplicità e tanto garbo, che il duca ne rimase affascinato.

Per qualche minuto la bella superiorità morale di Giovanni di Vitrey lo penetrò di riconoscenza.

Salirono intanto in vagone, ove ebbero la fortuna di essere soli. In un sincero slancio il duca tese le mani al suo avversario:

— Per l'amore di questi bimbi, cugino mio, mio fratello, dimentichiamo tutto ciò che è avvenuto! Permettetemi di domandarvelo di nuovo.... Se ebbi dei torti, avete pur tentato di vendicarvene in modo ben crudele!

Giovanni lo contemplò con stupore.

Poteva credere alla sincerità di quell'anima da corsaro? alle proteste di quel condottiero, capace, per vendicarsi, di tanta dissimulazione?

E quella madre a cui, da due giorni, imponeva un'orribile tortura, quella sorella, che egli aveva umiliata in modo così schiacciante, poteva forse dimenticare?

Il suo carattere altero preferì lo stato di ostilità o, almeno, d'indifferenza.

— Padrone voi di dimenticare, duca. Dal canto mio ricorderò finchè avrò un soffio di vita.

Null'altro che un lieve lampo passò negli occhi di Clarenzo.

E pian piano ritirò le braccia tese al cognato, che questi non pareva avesse visto.

E non scambiarono più una parola fino a Parigi.

La mezzanotte era appena scoccata quando Giovanni introdusse il duca in una casetta di Neuilly, calda, comoda, ove una cameriera e una nutrice avevano procurato al figlio di Elena, in quei due giorni, una esistenza esattamente simile a quella che conduceva in via della Chaise.

Il bimbo dormiva.

— Come vedete, — disse Giovanni, — la sollecitudine di sua madre non aveva motivo di inquietarsi.

Il duca, appassionatamente, s'impadronì del piccino, e mormorò:

— Grazie.

Siccome le sue mani erano occupate, non ebbe l'umiliazione di porgerle a Giovanni. Ma rispose così all'ultima frase del cognato:

— Fino al mio ultimo sospiro mi ricorderò della vostra delicatezza d'oggi.

Giovanni gli rivolse solo un gran saluto.

E, nonostante il sorriso cortese del duca, ebbe la sensazione.... quasi la certezza che sotto quell'apparente dolcezza doveva solo strisciare il più orribile desiderio di vendetta.

Ma che gliene importava, ora che tutte le sue angoscie erano terminate, ora che ei vedeva la sua felicità, pura come un lembo di cielo?

E mormorò:

— Io, che per poco non vi bestemmiai, mio Dio!.... Vi ameremo noi, vi ringrazieremo noi abbastanza!

VIII.

Un caso di coscienza

Ah! quanto era di nuovo felice, in quel bel mattino d'autunno, la cara casetta isolata sulla spiaggia, dirimpetto a Brest! E di che lussureggiante verzura l'attorniavano i suoi boschetti di quercie e di pini, poichè, verso le dieci, un sole sfolgorante aveva dissipato i vapori mattutini! Un soffio leggero faceva vagolare nello spazio dei nembi di bruma, e il mare era liscio come un lago.

Tutta la natura pareva associarsi alla grande felicità di Marta e di Giovanni, giacchè in quel giorno stesso aveva luogo il battesimo della loro figliuoletta, nata sette od otto settimane innanzi, e che Marta voleva portare in persona alla chiesetta di Fret.

Giovanni le era ritornato da due giorni, dopo una breve assenza, così gaio, così esuberante, allegro come nella sua pazza gioventù, che ella dimenticava persino la nuova e speciale angoscia che l'aveva oppressa quando avevano dovuto lasciare penetrare la loro dolce intimità dalle esigenze della vita pubblica.

Che stessero tutti e due insieme, fino alla morte, — ed essi non immaginavano di poter morire in altro modo che insieme, ciò non riguardava nessun altro: si erano posti troppo all'infuori, troppo al disopra dell'umanità, per curarsi delle sue formalità. Ma l'avvenire della loro creatura non permetteva più una simile ribellione alle leggi umane.

La signorina Arletta doveva avere uno stato civile, essere immatricolata nella società di cui avrebbe fatto parte un giorno. E che impressione di gelo, fra loro due, quando dovettero esaminare quella questione!

Ma Giovanni aveva subito riso di quella difficoltà, mentre Marta mormorava:

— Non possiamo mica fare un falso in scrittura pubblica.... nè.... nè.... dichiararla, come si dovrà per forza dichiarar l'altra: «nata da padre e madre sconosciuti!»

— Sconosciuti! — esclamò Giovanni — sconosciuti il signor e la signora Marceau!...

— Ah, non scherzare su queste cose, Giovanni. Bisogna pensare all'avvenire....

— Se mi permetteste di finire, signora! Da tutti i tempi vi fu qualche bizzarria nello stato civile. E quella che vi introdurremo non sarà punto riprovevole, poichè non faremo torto a nessuno, poichè non prenderemo nulla a chicchessia, e poichè ho pieno diritto di dare a mia figlia il nome che alcuni dei miei portarono degnamente.... Non ho che da scegliere nei loro feudi d'altri tempi, e nelle loro armi anche.... Arletta si chiamerà.... si chiamerà.... Arletta Marjean di.... di.... Valcreuze.

— Valcreuze.... Perchè Valcreuze?

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (407)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— E' ciò che penserò — disse il dottore Darcourt, aggrottando le sopracciglia. — Una vittoria, in una simile lotta, sarebbe un assassinio....

— Lasciatelo dunque andare per la sua strada.... Quell'uomo non può farle bene.... almeno [illegible] ricordi.

Il dottor Darcourt aveva appena lasciato il conte De Morellas, quando il domestico di quest'ultimo giunse alla porta della sua camera per porgli due righe [illegible] a recargli notizie da parte della signora Chaunel. Era la seconda [illegible].

— Rispondete [illegible] fu febbre e [illegible] ringraziate la signora Chaunel e [illegible] la mia prima [illegible] per lei.

Ma [illegible] il conte ricevette una lettera della [illegible]. Questi, che [illegible] in una [illegible] dove, [illegible] Italia, in Egitto [illegible] seguito [illegible] un [illegible] luogo da Parigi.

Nel pomeriggio il conte, benchè il suo medico gli avesse raccomandato di non uscire ancora, si fece condurre all'Avenue del Bosco di Boulogne. Trovò, come se lo aspettava, la giovane signora in casa, in mezzo al disordine che porta sempre una partenza. Giovanna, vedendolo, esclamò:

— Signor De Morellas!.... Quale imprudenza, quale follia!

— Vi aveva fatto dire che la mia prima visita sarebbe per voi, signora.

— Se avessi potuto immaginare che sareste venuto oggi per vedermi qui, sarei piuttosto andata io da voi, a dirvi addio.

— Vorrete dirmi arrivederci!

— Chi sa?

Agitata, nervosa, ella cercò su un mobile un giornale, che aprì.

— E quel povero De la Roche, — disse — pare che l'abbia scampata bella.

— Vorrei essere in luogo suo — disse il conte, che s'era seduto e la guardava con aria grave.

— Perchè? — domandò ella. — Strana idea!

— Per essere compianto da voi.

Essa scosse il capo e rispose:

— Non lo compiango.... non compiangerò mai quell'uomo, checchè gli possa accadere, perchè è un vile.... Ciò che provo per lui è l'avversione più che si prova per qualsiasi essere che sa ciò che fa [illegible] e che [illegible] sempre salvo.... Ma se per disgrazia fosse stato voi....

— Grazie! — disse Guy. — Codeste parole attenuano un poco la tristezza che la vostra partenza mi cagiona.

— Come! Siete triste perchè io me ne vado?

— Ma sì.... Perchè ve ne andate? La vostra amicizia mi mancherà....

— Come a me mancherà la vostra.... Ma è necessario.... Ho bisogno di cangiamento.... Quando ritornerò.... forse voi stesso avrete dimenticato il mio passato.

Il conte non rispose; pareva molto quando lei, Giovanna riprese il giornale che aveva spiegato e che aveva lasciato sulle sue ginocchia.

— Avete visto quel che si dice del vostro duello? — domandò, sorridendo.

— Sì — rispose il conte, sorridendo anche lui.

La signora Chaunel lesse:

«Abbiamo annunziato, senza dirne i motivi, lo scontro che ebbe luogo tra il conte de Morellas ed il conte De La Roche.... Ora, però, siamo bene informati. Assicurano che i begli occhi ed i biondi capelli di una delle nostre più brillanti stelle del mondo privato non ci sarebbero estranei.... Che ne dice la nostra leggiadra degli occhi celesti che si chiama: l'insonnietta de Brunnoy?»

— Ed ecco come si scrive la storia — disse De Morellas, ridendo.

— Sono sicura — riprese la signora Chaunel — che voi non smentirete ciò.

— No, di certo.... nè io, nè nessun altro.... è quello le più sicura garanzia del mistero che vogliamo tutti attorno a quell'affare.

— Comprendo che voi lo vogliate.... Questo prova che tutto s'aggiusta, qualche volta, bene, nella vita.

— Ma sì.... vada per quello in cui tutto cammina al rovescio.

Guy si levò.

— Via, — disse, — spero che da quel lungo viaggio voi ritornerete allegra e contenta.

— Non allegra e contenta.... ma più calma.

— Dunque le amate sempre?

— No.

Ella pronunciò, articolando quella sillaba, tanta franchezza nella voce, tanta lealtà negli occhi, che il dubbio non era permesso.

Ripetè:

— No!

Poi, colla medesima tranquillità, soggiunse:

— Le più forti affezioni muoiono di una parola.... Con una parola pronunziata la sera del mio ballo, quando si tenne solo con me, Francis Chaunel ha ucciso la mia.... E strana.... è quasi spaventevole.... mi pare di non averlo mai amato....

— Sì.... quei disordini improvvisi sono strani.... ma avvengono....

— Non per voi, mi pare certo.... voi siete fedele al vostro amore costante....

Guy de Morellas fece un gesto di dubbio, e disse:

— La donna che io ho ispirato avrà sempre, certamente, un alto posto nella mia stima.... ma è anche strano ciò che sto per dirvi.... dopo il duello, cioè da ieri.... il sentimento ardente che, a malgrado della mia volontà, ella continuava ad ispirarmi, s'è calmato.... mi pare che quell'amore non sia esistito in me che come un sogno...., e dileguato come tutti i sogni....

— Siete sicuro che non si risveglierà? Da ieri.... non è molto vecchio.... quell'oblio.

— Non bisogna giurar di nulla, si dice.... tuttavia lo credo.... non avevo mai provato una simile sensazione.... o, piuttosto, quella mancanza di sensazione.

— Ebbene, possiate anche voi essere felice.... ve lo auguro con tutto il mio cuore.

Il conte era alla porta del salotto; Giovanna presso di lui. Si strinsero la mano, lungamente, guardandosi negli occhi.... potevano reciprocamente leggere nei loro sguardi la loro tristezza.

— Mi scriverete? — domandò Guy.

— Lo desiderate?

— Vivamente. Mi direte le vostre impressioni.... così io vi seguirò.

Le sue pupille divennero più penetranti; Giovanna ritrasse la sua mano.

— Arrivederci — disse.

— Arrivederci — rispose egli.

Aprì la porta ed uscì.

Quella sera la signora Chaunel, con sua figlia, la governante di sua figlia ed una cameriera, partì per Nizza, coll'intenzione di rimanervi quindici giorni, ed andare quindi a Venezia.

XXXVIII.

L'impiego che Lucia Arbat teneva in casa Macker, senza lasciarle una grande libertà, le permetteva tuttavia, oltre al suo pomeriggio d'uscita, ogni quindici giorni, qualche sfuggita ogni tanto, per esempio, quando le sue signore pranzavano fuori di casa, e non rientravano che tardi, alla condizione che tutto fosse fatto, ciò che ella aveva a fare. Pifine, per la stessa ragione, si trovava libera anche lei; allora tutte e due prendevano l'*omnibus*, e andavano a Passy a trovare la buona signora Renaud. E tutte e due, naturalmente, erano sempre ricevute a braccia aperte.

Una sera, s'era alla fine di marzo, e la temperatura era dolce, primaverile.... La signora Renaud, sua figlia e Lucia, avevano preso ognuna una sedia, e si erano sedute fuori della bottega per respirare l'aria che veniva dal bosco.

(*Continua*).